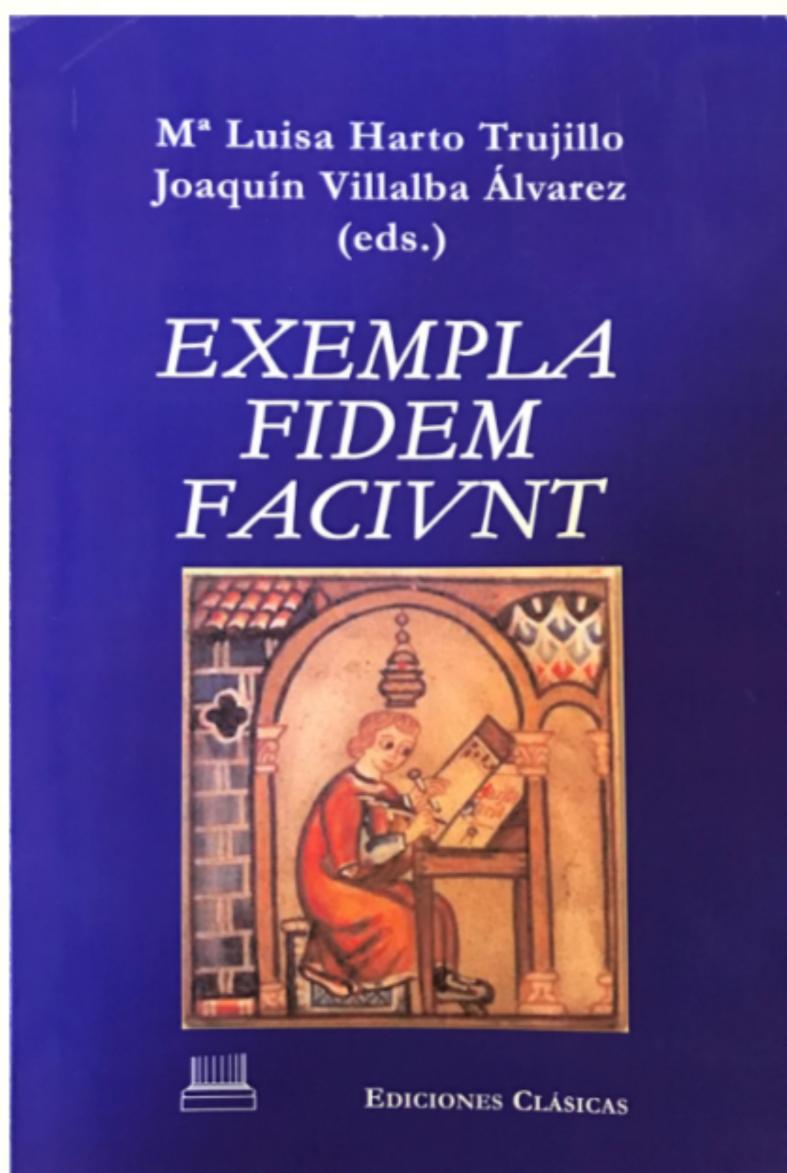


ROBERTO CARDINI

UN “EXEMPLVM AD REM VXORIAM
PVLCHRE AGENDAM”

MARITVS DI LEÓN BATTISTA ALBERTI

Estratto da:



EDICIONES CLÁSICAS
MADRID

Capítulo 15

UN "EXEMPLVM AD REM VXORIAM PVLCHRE AGENDAM". MARITVS DI LEÓN BATTISTA ALBERTI

ROBERTO CARDINI
Università degli Studi di Firenze

1.- *Maritus*, un capolavoro di moderno umorismo, si legge in uno dei capolavori del Quattrocento italiano ed europeo, le *Intercenales* di Leon Battista Alberti. Appartiene al libro VII, un libro composto da un proemio e da un dittico matrimoniale, *Maritus* e *Vxoria*. Ci è stata tramandata da un unico testimone, l'Inc. F 19 della Biblioteca dei Domenicani di Pistoia, scoperto nel 1964 da Eugenio Garin.¹ Lo *status quaestionis* è il seguente. L'intercenale è stata pubblicata quattro volte: nel 1965 dal Garin,² nel 1978 (in edizione provvisoria) da chi scrive,³ nel 2003 da Franco Bacchelli e Luca D'Ascia,⁴ e finalmente nel 2010, in edizione critica e commentata, ancora da chi scrive.⁵ La bibliografia critica si riduce a quattro o cinque voci. Giovanni Ponte, nella sua monografia albertiana del 1981, ha dedicato a *Maritus* poche righe, nemmeno ritenendola degna di un riassunto. In compenso l'ha stroncata. Ha scritto che una «novella» così «antifemminista», così «retorica», così «barocca», così «prolixa», così «superficiale», così «lenta e pesante», così «scialba», non può che essere roba giovanile.⁶ David Marsh, più cauto, nel 1987 si è limitato a riprendere la definizione che Ponte aveva dato del “genere” di appartenenza, aggiungendo di suo che si tratta di una «novella» di «tradizione boccaccesca».⁷

¹ E. GARIN (1964b: 377-96), poi in GARIN (1969: 217-34). La più recente descrizione del codice Pistoiese è quella di Eugenia Antonucci (CARDINI, 2005: 308-11).

² GARIN (1964a: 125-258), poi ristampato, col titolo *Intercenali inedite*, nei *Quaderni di Rinascimento* (GARIN 1965). *Maritus* è a pp. 181-87.

³ CARDINI (1978). *Maritus* è a pp. 71-79.

⁴ BACCELLI-D'ASCIA (2003). *Maritus* è a pp. 454-68.

⁵ L. B. ALBERTI, *Intercenales*, edizione critica e commento a cura di R. Cardini, in CARDINI (2010: 167-613).

Maritus è a pp. 381-89.

⁶ PONTE (1981: 155-57; 194-95). Senza variazioni la II ed. del 1991.

⁷ MARSH (1987: 9).

Quanto a me ne ho trattato più volte. Nel 1990, in *Mosaici*, l'ho ampiamente analizzata, viceversa sostenendo che *Maritus* è, a parere dell'autore, una «storia» non solo «vera», ma «festiva» e «faceta»; e certo comica, ma potendosi legittimamente sottotitolare “come uccidere la moglie infedele, lei benedicente, senza rimorsi e facendola franca”, di una comicità per così dire alla Hitchcock.⁸ Ed è un'interpretazione umoristica da me ribadita, con l'aggiunta però di nuovi accertamenti e sondaggi, in numerosi lavori.⁹ Ma evidentemente non tutti sono rimasti convinti. Nel 2003 Bacchelli e D'Ascia hanno ripreso e aggravato le tesi di Ponte e di Marsh. Anche per loro *Maritus* è un testo serio, anzi serissimo: l'«ottica» con cui nell'intercenale si affronta «il problema dell'infedeltà coniugale» è «affine ai *Libri della famiglia*», e la «novella albertiana» è «fortemente didattica».¹⁰

In realtà, laddove la mia interpretazione è cavata dal testo, non può davvero dirsi che Ponte e seguaci il testo l'abbiano letto con attenzione. «Scialba», «superficiale» e «pesante» è giudizio del tutto gratuito, accertato che è stato emesso da uno che nemmeno si è accorto che l'intercenale verte su una vendetta, e che questa vendetta è un uxoricidio in piena regola, agghiacciante e inquietante quanto scientifico e raffinato. Ma neanche convincono gli altri rilievi. Ogni lettore dell'Alberti sa che, in lui, l'antifemminismo non fu un atteggiamento giovanile. Antifemminista lo fu sempre e incrollabilmente. Stanno lì a dimostrarlo tutti gli *amatoria* e il *Momus*. E siccome *Maritus* è un testo violentemente antifemminista, la sua collocazione nella tradizione del *Decameron*, non foss'altro che per questo, è sicuramente sbagliata. Nel Quattrocento, l'Alberti, così in latino come in volgare, fu l'anti-Boccaccio e nel *Decameron* non c'è nulla (né può esserci nulla) di simile a *Maritus*. Si ha anzi la netta sensazione che il singolare ammogliato albertiano è come se avesse letto e meditato tutte le novelle del *Decameron* che affrontano un argomento analogo e puntualmente se ne discostasse in modo antifrastico. A parte talune affinità con la novella V 10 di Pietro di Vinciolo (e con la sua fonte, Apuleio, *Met.* 9.14-31), con la quale sembra entrare in gara, nell'insieme *Maritus* appare una sorta di controcanto di tutti i mariti becchi e beffati e di tutte le mogli adultere e beffatrici del *Decameron*. L'intercenale mostra ed anzi insegna come un marito tradito può vendicarsi della moglie evitando gli «stolti» comportamenti messi in luce da Boccaccio, e realizzando qualcosa di assolutamente inedito, un uxoricidio a tal punto perfetto da guadagnare l'approvazione della vittima. E se Boccaccio aveva assegnato valore esemplare ai suoi racconti, l'Alberti non è da meno.¹¹

⁸ CARDINI (1990: 45-46).

⁹ CARDINI (2003c: 163-65); CARDINI (2007a: 58, 68, 95, 99-100); CARDINI (2010: 386-89).

¹⁰ BACCELLI-D'ASCA (2003: 453).

¹¹ Sui rapporti tra Alberti e Boccaccio ho messo insieme un consistente dossier dal quale si evince che l'Alberti ben conosceva Boccaccio, ma che a Boccaccio si contrappose praticamente su tutto; e che anche quando riusò il *Decameron* (la novella di Pietro di Vinciolo [Dec. 5.10] in *Maritus*, quella delle tre anella [Dec. 1.3], di Tofano [Dec. 7.4; ma cf. anche Dec. 7.5 e 7.8] e di Peronella [7.2] in *Vxorla*, l'altra di Alatiel [Dec. 2.7] in *Naufragus* e in *Vidua*, oppure quella del conte d'Anguera [Dec. 2.8] e di Cimone [Dec. 5.1] in *Amores*) - le suggestioni bocceccesche le trasformò ogni volta in testi abissalmente diversi: cf. CARDINI (1973: 142-44) (ma queste pagine, invariate, già erano state pubblicate sulla «Rassegna della letteratura italiana» del 1968); CARDINI (1993: 33, 37); CARDINI (2003c: 163-65), CARDINI "Lo scaffale elegiaco dell'Alberti. Properzio e la

Certo è che l'intercenale, passando alla cronologia, sebbene nel libro VII venga prima, fu scritta dopo *Vxoria*. E difatti *Maritus*, subito all'inizio (§§ 1 e 6), vi allude, esplicitamente riprendendone e completandone la casistica matrimoniale. Acclarato che le donne sono sempre e comunque, «per natura», insopportabili e adultere, i «matrimoni pieni di litigi e di scontri», e le «mogli la causa di tutti i mali (disordini in famiglia, continue rivalità, odio tra la gente di casa, rovina economica, contrasti e discredito fra gli amici)» - in *Vxoria* il problema del matrimonio era stato risolto in tre modi, rispettivamente incarnati da Mitio (l'accomodante o *facilis*), da Acrinnus (l'intransigente o *severus*) e da Trissophus (il tre volte saggio): sopportare, allentandole le briglie e facendo finta di nulla, una moglie bisbetica e più che civetta; tenerla viceversa sotto chiave; oppure (soluzione di gran lunga preferibile) non sposarsi. Ma per chi sposato purtroppo si era, quanto al modo di trattare una moglie adultera restava pur sempre una terza opzione, in *Vxoria* non contemplata, e invece possibile e molto filosofica: ammazzarla. Purché, beninteso, *sine ira et vi*: giacché solo così le vendette sono efficaci. Una soluzione, questa, assolutamente preferibile a quelle di Mitio e di Acrinnus perché coniugando le loro opposte scelte (*facilitas* e *severitas*) - due scelte unilaterali e pertanto non filosofiche, le inverava e al tempo stesso le superava entrambe in una sintesi superiore. Ma è appunto questa la sintesi che, in *Maritus*, è ripetutamente e calorosamente consigliata. Ne consegue che *Maritus*, in quanto riprende, sviluppa e completa *Vxoria*, non può che essere cronologicamente successiva ad essa. Ma siccome, come ho recentemente accertato,¹² *Vxoria* è del 1436-37 (e dunque appartiene alla piena maturità, ideologica e letteraria, dell'autore), *Maritus* non può essere un'intercenale giovanile. Apparterrà piuttosto, come altrove ho sostenuto, all'ultima fase redazionale dell'opera, ossia al 1442-43.¹³

Ma se i due testi di cui si compone il libro VII si richiamano a vicenda anche vorrà dire che quel libro è saldamente unitario e che dunque la definizione che ne ho dato ("dittico matrimoniale") è fondata. Ne segue che i due sportelli vanno letti insieme, perché sviluppano un discorso consequenziale. E difatti per capire il primo, ossia *Maritus*, bisogna muovere dal secondo, ossia da *Vxoria*, e insomma procedere a ritroso. Mentre per cogliere il senso ultimo, e il messaggio, del dittico, occorre badare alle due zone terminali: con l'esaltazione di Trissophus *Vxoria* ci dice che è meglio non sposarsi; laddove *Maritus* precisa, qualora invece si sia fatta questa sciocchezza, chè, per riparare, non c'è rimedio più altamente filosofico che ammazzare la moglie.

Sennonché, chi scambiasse queste due conclusioni per il senso ultimo del dittico, non l'avrebbe penetrato che in parte. Perché di un dittico si tratta profondamente

"rifondazione" albertiana dell'elegia", in CARDINI (2004: 179-81); CARDINI (2004-2005: 127-28); CARDINI (2007b: I. 326-28); CARDINI (2007c: I. 246-47, 254, 266); CARDINI (2007a: 146, n. 230); CARDINI (2008: LI-LXV); CARDINI, "Alberti scrittore e umanista", in CARDINI (2010: 4-8, 14); CARDINI (2010: 379, 386, 405-06, 414-15, 417, 421, 422-23, 463, 482-83, 485, 517, 529, 534, 540-41). — Ma su questo argomento anche si veda il recente intervento di L. BATTAGLIA RICCI (2007: I. 173-99).

¹² CARDINI (2008: XXXVI-XXXVII); CARDINI (2010: 404-05).

¹³ CARDINI (2010: 198-200).

umoristico, e pertanto, in quanto tale, condito di continui paradossi, e di incessanti smascheramenti, controsmascheramenti, autosmascheramenti. Se è vero infatti che il libro va letto a ritroso, è altrettanto vero che di tragitti avanti e indietro occorre fare parecchi. Solo così si scopre che il filosofico marito dell'intercenale omonima è in realtà un pazzo, e al tempo stesso un infelice. E questo lo si capisce non restando all'interno di *Maritus*, bensì uscendone. Ce lo fa capire Trissophus, e quindi *Vxorla*. Perché soltanto da *Vxorla* risulta che chiunque si sposa, comunque tratti la moglie, è sempre un pazzo e un infelice. Ma pazzo e infelice è anche il tre volte saggio Trissophus, un'evidente proiezione dell'autore. Avendo rifiutato il matrimonio in nome dell'assoluta libertà dello scapolo e dell'intellettuale solitario, e quindi avendo fatto la scelta stessa dell'Alberti - Trissophus ha buon gioco a smascherare le soluzioni matrimoniali incarnate e difese da Mitio e Acrinnus, dimostrando che sono contraddittorie, dissennate, ridicole, fonte certa d'infelicità; e soprattutto dimostrando che somma follia è il matrimonio in sé. Ma l'irrisore e smascheratore è irriso e smascherato a sua volta. Alla donna nessuno può sfuggire. E tanto meno chi, programmaticamente, la rifiuta. La conclusione dell'intercenale è chiara: l'essenza vera della donna è la dea Cibele. E il maschio a Cibele non può sottrarsi. Perché la femmina è una forza invincibile e tremenda: prima soggioga i maschi e poi, per tenerli per sempre sottomessi e avvinti a sé, li spinge a castrarsi. Trissophus, rifiutando la donna, si illude di essere saggio, crede di avere conquistato la libertà e il dominio di sé, ma è soltanto un illuso. Ed è per di più, proprio lui che pensava di avere in tal modo raggiunto la felicità, sommamente infelice. E difatti è allusivamente accostato e paragonato ai Galli, i castrati e infelicissimi sacerdoti della dea Cibele. Un paragone che chiude il testo e che dunque del testo è la chiave. Quanto invece alla soluzione «filosofica» del *maritus*, tanto filosofica, a ben guardare, non è. È certamente vero che ha commesso un uxoricidio perfetto, addirittura ricevendo i ringraziamenti e la benedizione della moglie che ha portato alla tomba, ed anche è vero che questa azione, essendo perfetta e filosofica, lo rende degno di essere paragonato e preposto ai massimi filosofi e ai più celebrati personaggi dell'antichità. Ma gli si potrebbe sempre obiettare che quell'azione eroica e filosofica gli è costata tanta fatica: l'ha dovuta condurre con estrema e incessante accortezza e con infinita pazienza, sempre simulando e dissimulando, esercitando un ininterrotto, penoso e defatigante autocontrollo, investendo tutto se stesso in quell'impresa. Sforzi immensi e sofferenze che si poteva invece risparmiare se non si fosse sposato. Se avesse cioè, lui così colto, letto *Vxorla*, e quindi dato retta a Trissophus. Talché è tutt'altro che filosofo e saggio, come si illude di essere e come la voce narrante continuamente sottolinea: è semmai un pazzo, e un pazzo di prima grandezza. E questo lo si capisce se andando su e giù per il dittico ci si ferma ad un certo punto e zuma sulla zona centrale di *Maritus*,¹⁴ là dove si esalta l'amicizia (un'amicizia, beninteso, fra uomini) al di sopra della donna, del sesso, e dell'amore: e dunque del matrimonio e degli inconvenienti ad esso necessariamente connessi.

¹⁴ §§ 17-45.

Ossia se si acuisce lo sguardo proprio su quella zona che a Ponte era apparsa, oltreché scialba, insopportabilmente prolissa e retorica.

2. - Ma per confutare le tesi di Ponte e seguaci è sufficiente, già l'ho detto, eggere il testo, anzi neppure c'è bisogno di leggerlo tutto, basta e avanza 'inizio:

Cum de re uxoria deque mulierum ingenio versuto et volubili inter familiares meos apud me sermones haberentur multisque modis vulgatum illud Catonis approbaretur «maritum qui se bonum gerat laude esse dignum», quesum est quenam leges maritum bonum constituerent, desiderandane in coniuge sit facilitas potius an severitas. Multa quidem, que longum esset referre hoc loco, ab his qui aderant in partem utramque fuere disceptata. Tandem illud constituisse videbantur, ut neque facilitatem habendam que contemptum pareret, neque severitatem que odium excitaret. Ad hancque rem Valerii veteris poete sententiam comprobarunt, qui «nolo nimis facilem», inquit, «difficilemque nimis»; «nec volo quod cruciat, nec volo quod satiat»; «illud» igitur «quod medium est atque inter utrumque probamus».

Dum hec agerentur, <...>, senex cui etas, littere rerumque memoria multam auctoritatem, cui etiam iocandi consuetudo, festivitas leposque orationis plurimum attentionis dicenti adaugebat, alacri fronte: «Enim», inquit, «viri optimi, siquid iuvat de re uxoria discere, audite me, qui iam tertium victor uxorem extuli. Fateor quidem connubia esse altercationis plena et rixe, ab uxoreque eadem omnia proficisci mala que modo recensuisti<s>: familie perturbationes, continue simultates, odia inter domesticos, rei familiaris factura, amicorum discordia denique atque infamia. Sed audite qualem sese maritum gesserit quidam convicinus meus, mihi ab ineunte etate amicissimus, quem profecto, ni fallor, istis ipsis philosophis, quos tanti facimus, minime postponendum iudicabimus. Audietis quidem exemplum, quo ad rem uxoriā pulchre agendam vos per me esse eruditiores factos congratulemini.¹⁵

¹⁵ §§ 1-8: «Stavamo conversando tra amici, a casa mia, sull'aver moglie e sull'indole scaltra e incostante delle donne; tutti, in varia misura, eravamo d'accordo con quel famoso detto di Catone "è degno di lode quel marito che si comporta da buon marito"; ma ci chiedevamo quali siano i principi a cui deve ispirarsi un marito per essere un buon marito: se sia auspicabile in lui la tolleranza o piuttosto il rigore. I presenti discussero a lungo sull'argomento, esprimendo pareri in un senso o nell'altro, che qui sarebbe troppo lungo riferire. Alla fine ci sembrò che il principio da seguire fosse di evitare sia l'arrendevolezza, che genera disprezzo; sia il gorgo, che suscita odio, e a tale proposito venne riconosciuta la validità delle parole dell'antico poeta Valerio, che diceva: "Non lo voglio né troppo arrendevole né troppo duro"; "e non voglio né ciò che fa soffrire né ciò che sazia"; dunque "vogliamo la via di mezzo tra le due cose". A questo punto prese la parola <...>, un uomo anziano la cui grande autorevolezza era accresciuta dall'età, dalla dottrina e dall'esperienza, ma anche dalla sua studine a scherzare, dalla sua sagacia e dall'amabilità del discorrere, qualità che, quando parlava, accrescevano moltissimo l'attenzione dell'uditore. Con aria divertita egli disse: "Signori miei, se volete imparare qualcosa sull'aver moglie, ascoltate me, che sono ormai uscito tre volte vincitore dall'aver seppellito una moglie. Ammetto che i matrimoni sono pieni di litigi e di scontri, e che sono le mogli la causa di tutti i mali che ve ne appena elencato: disordini in famiglia, continue rivalità, odio tra la gente di casa, rovina economica, e fatti contrasti e discreditio con gli amici. Ma sentite come si è comportato un marito, mio vicino di casa e timido amico sin dall'infanzia, e sicuramente, se non mi sbaglio, lo giudicherete certo non inferiore a tutti questi filosofi che teniamo in tanta considerazione. Sentirete un esempio che vi renderà più edotti su come si debba affrontare al meglio la questione 'moglie', e di cui mi ringrazierete". La traduzione di questa e delle altre tazzioni da *Maritus* è di M. Letizia Bracciali Magini: CARDINI (2010: 697-702).

E questo sarebbe un testo «scialbo»! A me pare invece, da cima a fondo, vivacissimo e scintillante di intelligenza e malizia, di brio e di finissimo *humour*. Ma soprattutto gremito di arguti paradossi e corrosive parodie che incessantemente spiazzano e inchiodano il lettore. L'Alberti appartiene alla categoria degli scrittori consapevoli. Ha lasciato scritto che i suoi testi, tutti i suoi testi, sono mosaici, talché il loro tasso di originalità è sempre relativo e per lo più consiste nel «conceitto» e «disegno» con cui ha trascelto, rielaborato e montato i materiali di riuso.¹⁶ Ma anche ha avvertito che le *Intercenales* sono un'opera comica e che comico è in particolare il libro VII.¹⁷ Sennonché di una comicità si tratta, come si apprende dai paratesti a tale libro, insieme particolare e difficile. Particolare perché è piuttosto umorismo, e difficile perché l'umorismo può essere percepito e gustato solo da chi legga e rileggia, e ciò che legge lo esamina a fondo (*perlegens [...] ridebis; cum perlegeris ridebis; non ti tedierà rileggerla più di una volta [...] Riderai*).¹⁸ Ne segue che la prima domanda che il lettore di *Maritus* si deve porre è: dov'è e in cosa consiste il «disegno» (o struttura strutturante) dell'intercenale? Il passo che ho appena letto racchiude la risposta

¹⁶ ALBERTI, *Profugorum ab erumna libri*, proemio al III libro (in GRAYSON 1966: 160-62); PONTE (1988: 80-84); CARDINI (1990: 1-50; CARDINI (2003a: 65-68); CARDINI (2004-2005: 114-15, 118-19); CARDINI (2007c: 130-31); CARDINI (2010: 591-92).

¹⁷ Cepi nostras *Intercenales* redigere in parvos libbellos, quo inter cenas et pocula commodius possent perlegi. Tu quidem, ut ceteri physici, Paule mi suavissime, amaras et quo usque nauiscam moveant egrotis corporibus medicinas exhibes; ego vero his meis scriptis genus levandi morbos animi affero, *quod per ristom atque hilariatem suscipiat*. Ac meis quidem omnibus *Intercenalibus id potissimum a me videri quesumus cuplo*, ut qui legerint nos cum facetas fuisse sentiant, tum sibi ad graves curas animi levandas argumenta apud nos non inepia inveniant (CARDINI, 2010: 223, proemio al I libro, §§ 2-4; corsivi miei); Itaque, mi <...>, cum tu me esse ridiculum scriptorem semper affirmaris rebusque nostris nonnulli delectari consueveris, ut es fama auctoritatique inter litteratos princeps, *hunc nostrum Intercenallum libellum perlegens, ni fallor, Naiades imitaberis: ridebis*, tum quod in eo multa me esse frustra fortassis conatum intelliges, tum quod apud me ea compertus quibus facile possis indicare, non me elaborasse ut studiosos instructores, sed alacriores redderem» (CARDINI, 2010: 376, proemio al libro VII, §§ 25-26; corsivi miei).

Ma *Uxorla*, per esser definita comica, non dovette aspettare di entrare a far parte del *corpus* delle *Intercenales*. L'autore l'aveva definita a quel modo subito, quando l'aveva pubblicata alla spicciolata, prima in latino e poi in volgare: Cum a strepitu forensium negotiorum, que quidem multas ob causas tibi cognitas et probatas fastidire occuperam, in <v>illa mea latitarem et pro meo more nihil non agere cuperem, exercendi ingenii gratia in hac conscribenda *Intercenali*, quam ad te his cum litteris deferri iubeo, otium id consumere institui; eamque cum absolvisserint et non illepida videretur, illico in mentem reddit cum cetero<s> nonnullos amicos tum imprimit te, quem ob egregias virtutes et singularem in me amorem in amicitia maximil facio, a me per sepius petivisse ut siqua interea exoriretur festivissima *Intercenali*, eam ad te quam, primum deferri iuberem. [...] Leo Baptista Albertus cum fortunam contemneret tum ipsum se ferre et perpetui pulcherrime didicit, sibique ipsi minime di<s>plicet. Atque idecirco rure vitam degere et esse in solitudine potest, quanquam ne solitudo quidem habenda est isthinc mea, in qua apud me quotidie locundissime diversis atque variis de rebus confabulantes habeam, dum huiusmodi inventionibus scribendis et commentandis oblector. Quas, ni fallor, tu cum perlegeris ridebis et me, ut facis, magis atque magis amabis. Vale (CARDINI, 2010: 402, lettera di dedica della prima edizione di *Vxoria*, §§ 1-3, 10-12; corsivi miei); "E già ch'io conobbi te tanto cupido de' miei scritti, mi piace mandarti questa nostra operetta scritta in villa fra le selve in ozio al quale in questi tempi per buona ragion me diedi. E credo non ti tedierà rileggerla più di una volta, perché la *vederal* materia scritta pur faceta e iocosa e non inutile in vita a consigliarsi, e parratti, credo, trattata da me non in tutto senza modo e degna maturità. *Riderai*" (GRAISON, 1966: 203-05: dedica a Piero de' Medici del volgarizzamento di *Vxoria*; corsivi miei).

¹⁸ Su *perleggere* in Alberti, oltre alla nota precedente cf. anche CARDINI (2008: LX, n. 167) e CARDINI (2010: 405-08).

non solo a questa ma anche ad altre importanti domande: qual è la natura del testo e il genere cui appartiene.

Siamo in casa dell'Alberti e tra i suoi amici si accende una discussione «sul matrimonio e sulla natura astuta e incostante delle donne». Il detto di Catone il Censore riferito da PLU. *Cat. Ma.* 20.3 (*maritus qui se bonum gerat laude est dignus*) riscuote l'universale approvazione dei presenti. È a questo punto spontaneo chiedersi quali siano le *leggi* cui deve ispirarsi un ammogliato per essere definito *maritus bonus*. La risposta è un ossimoro: è tale chi sa unire (nei confronti della moglie) *facilitas* e *severitas*. Un ossimoro, a stare al testo (§ 4), avallato da MART. 1.57. Sennonché l'Alberti ci ha invitati a *perlegerem*, e dunque anche a badare, nelle citazioni e nei prelievi, agli eventuali scarti fra testo di partenza e testo d'arrivo. E difatti qui lo scarto c'è, e sensibile. Marziale non si preoccupa affatto di definire il «buon marito». Definisce invece la *puella* (ossia l'amante) ideale. Non gli piacciono né quelle che dicono sempre e subito di sì (vengono a noia), né quelle che fanno troppo le difficili (sono un tormento). Preferibile è una via di mezzo:

Qualem, Flacce, velim quaeris nolimve puellam?
Nolo nimis facilem difficilermque nimis.
Illud quod medium est atque inter utrumque probamus:
nec volo quod cruciat, nec volo quod satiat.¹⁹

La citazione in esordio di Marziale è dunque un “avvertenza al lettore”, ed è di primaria importanza: subito lo mette sull'avviso circa la natura e la finalità humoristica del testo. Marziale faceva parte dello “scaffale comico” dell'Alberti. Uno “scaffale” da lui esplicitato nel *Theogenius* («tutti e’ comici, Plauto, Terenzio, e gli altri ridicoli, Apulegio, Luciano, Marziale e simili facetissimi eccitano in me quanto io voglio riso»)²⁰ e dal quale trasse costante alimento per i suoi scritti faceti. E sicuramente assai spiritoso è il trasferimento della definizione della *puella* ideale al *maritus bonus*. Né sfugga l'accortezza del riuso. L'omissione del primo verso

¹⁹ «Mi chiedi, Flacco, quale tipo di ragazza è di mio gusto e quale no. Non la voglio né troppo arrendevole né troppo riottosa. Io sono per le vie di mezzo, per le mezze misure: non voglio che mi strazi, ma neanche che mi sazi» (SCÀNDOLA, 1996: I, 185). — Questo epigramma (come ho segnalato in CARDINI, 2007b: 335-36) già era stato sfruttato nella *Deifirā* e messo in bocca a Filareco, ossia ad consolatore e severo dissuasore d'amore: «Amando, a me né molto piacerebbe chi mi saziasi; e certo arei in odio chi mi si porgessi troppo acerba» (GRAYSON, 1973: 231). A seconda del «diversorio» alla cui costruzione è chiamato a contribuire con qualche «minuto rimasuglio», Marziale è dunque talora giocato due volte, e su due tavoli diversi, uno serio e l'altro humoristico. Talché puce quell'«ottimo poeta» (GRAYSON, 1966: 72) condivide il destino toccato a molti altri classici riutili dall'Alberti (CARDINI, 2007a: 94-100).

²⁰ GRAYSON (1966: 74). Su questo “scaffale” cf. CARDINI (2004-2005: 103-04 e 117-20). Una gran messe di accertamenti, in larga misura nuovi, del riuso di quei cinque *auctores* nei *libelli* da leggere *inter cenas et pocula*, è invece in CARDINI (2010: 226, 245, 246, 263, 271, 274, 275, 276, 282, 307, 311, 331, 337, 339, 363, 372, 378, 417, 462, 517, 533, 541, 590, 591, 607, 608, 609 (Plauto); 234, 235, 246, 252, 274, 275, 276, 282, 285, 311, 371, 372, 373, 374, 410, 413, 422, 423, 444, 449, 450, 496, 503, 513, 514, 515, 517, 529, 530, 536, 537, 539, 541, 580, 581, 586, 596, 607, 609 (Terenzio); 271, 273, 285, 305, 386, 412-14, 421, 499, 529, 535, 537, 581, 594 (Apuleio); 173-75, 225, 228, 230-33, 304, 321, 331, 347, 405, 430, 432, 447, 577, 580, 596, 617 (Luciano); 262, 327, 386-87, 486, 514, 586, 606, 609 (Marziale). - Altre consistenti novità, anche metodologicamente ben ragionate, in MARTELLI (2011).

annullando il riferimento troppo esplicito alla *puella*, fa interpretare il testo al maschile; la dislocazione in clausola del terzo verso e l'interpolazione dell'*igitur* evidenziano il "giusto mezzo" in termini di messaggio universale.

Resta che l'*argumentum* della discussione in casa dell'Alberti e dunque dell'intercenale è il *maritus bonus*. Sennonché appena si passa dalla fissazione dell'*argumentum* alla presentazione del narratore e quindi all'*exemplum*, il testo vira. L'avvio è serio. È una *quaestio* di gusto ciceroniano che invece di vertere sul *bonus orator* verte sul *maritus bonus*, seguita da una *disputatio*, pure questa di gusto ciceroniano, *in utramque partem*.²¹ Lo sviluppo, viceversa, è apertamente umoristico. Ma tra l'avvio e lo sviluppo il passaggio non è brusco, c'è semmai uno slittamento progressivo, come prova la stravolta citazione di Marziale. Il narratore subito si propone come *magister* e come uno che, per quel ruolo, ha le carte assolutamente in regola. Intanto è *senex*, e dunque, per definizione, esperto. Ma anche quanto al campo della specializzazione, il matrimonio, è un docente di indubbia esperienza e competenza. Di mogli ne ha avute e seppellite ben tre, riuscendo, ogni volta, vincitore: "Enim", *inquit*, "viri optimi, siquid iuvat de re uxoria discere, audite me, qui iam tertium victor uxorem extuli". Sennonché, pure qui, per capire a fondo e quindi sorridere, il lettore deve *perlegere*, deve saper riconoscere, al di là del testo, l'ipotesto. Né è impossibile, perché una spia c'è. Sebbene nessuno ci abbia fatto caso, in *tertium victor uxorem extuli*, *victor* comporta un'idea della vita coniugale come lotta per la sopravvivenza. E questa sfumatura il vocabolo ce l'ha solo in MART. 8.43:

*Effert uxores Fabius, Chrestilla maritos,
funereumque toris quassat uterque facem.
Victores committe, Venus: quos iste manebit
exitus una duos ut Libilitina ferat».*²²

Dunque il *senex* non solo è un esperto nel fare il funerale alle mogli, un esperto anche è nell'arte allusiva. A MART. 1.57 risponde con MART. 8.43. L'epigramma con cui i *familiares* dell'Alberti avevano convalidato la definizione del *maritus bonus* gli ha fatto venire in mente un altro spiritoso epigramma su due vedovi che si erano specializzati nel seppellire i rispettivi consorti. Ed è appunto riadattandolo, non meno spiritosamente, a se stesso (*siquid iuvat de re uxoria discere, audite me, qui iam tertium victor uxorem extuli*) che si autopromuove a precettore di un'arte invero non facile, quella di «ben condurre il matrimonio».

Per definire natura e tono dell'intercenale, e quindi per accertarne il «disegno», questi due riusi di Marziale sono più che sufficienti. E se non bastassero, il modo con cui è presentato il narratore è tale, ritengo, da sgannare chiunque. Il *senex* è un umorista nato: ha l'abitudine di scherzare (*iocandi*,

²¹ §§ 1-2.

²² «Sotterra mogli Fabio, Crestilla mariti, e tutti e due agitano la torcia funebre sui talami. Fa' incontrare i vincitori, Venere; la fine che li aspetta è questa: un solo funerale per tutti e due» (SCANDOLA, 1996: II, 671; corsivi miei).

consuetudo) e i suoi discorsi sono ameni e facetti (*festivitas leposque orationis*). E se si presenta come uno che sul matrimonio può tenere cattedra perché ha seppellito tre mogli, e se sostiene che l'uxoricidio perfetto che intende raccontare è un eccellente esempio a ben condurre il matrimonio, laddove chi l'ha commesso ha per ciò stesso pareggiato i più ammirati filosofi antichi - tutto ciò lo fa con aria divertita (*alacri fronte*).

Ma il prologo anche smentisce che l'intercenale sia una «novella». È al contrario una *quaestio* che subito si trasforma in *historia*, ed anzi (dal § 9 alla fine) in *historia vera* posto che chi la racconta ha conosciuto di persona i protagonisti ed ha assistito a tutti i fatti narrati.²³ Ha anzi visto con i propri occhi pure quello che è accaduto dietro le quinte:

*Vidi ego illam [l'adultera] tantum in furorem odio tedioque sui nonnunquam incidisse, ut sese emori cupere acclamaret multisque in virum dehinc convitiis insultaret, quo illum ad iram et ferrum fortassis excitaret».*²⁴

Ma l'*historia* è subito presentata come un *exemplum*,²⁵ e quando è finita è ribadito che si tratta di un *documentum*.²⁶ Quello di *Maritus* è pertanto un *genus mixtum* e in quanto tale assolutamente conforme all'umorismo, antico e moderno.²⁷

Il *senex*, dopo aver esibito la ragguardevole esperienza che lo abilita ad una cattedra *de re uxoria*, promette a chi lo ascolta di ammaestrarlo, tramite un mirabolante *exemplum*, a ben condurre il matrimonio:

Sed audite qualem sese maritum gesserit quidam convicinus meus, mihi ab ineunte estate amicissimus, quem profecto, ni fallor, istis ipsis philosophis, quos tanti facimus, minime postponendum iudicabimus. Audietis quidem exemplum, quo ad rem uxoriam pulchre agendam vos per me esse eruditiores factos congratulemini.

Quindi entra senz'altro *in medias res*. L'*historia* un *exemplum* lo è in due sensi: cala l'assunto (quali sono le *leges* cui si deve attenere un *maritus bonus*) dall'astrattezza della filosofia ad un caso concreto e tangibile (addirittura un

²³ Ho battezzato così *Maritus* perché l'Alberti condivideva la definizione di *storia* come narrazione di avvenimenti ai quali chi li narra è stato presente. Una definizione che risale a Tucidide (Th. 1.22), all'Alberti nota tramite due passi del *De legibus* (CIC. leg. 1.4-5 et 8) evidenziati nell'esemplare dell'opera ciceroniana da lui posseduto (CARDINI, 2007a: 48-51), e posta a fondamento del suo unico scritto storiografico: *Etsi ad vos, que per hos dies hic apud nos gesta sunt, rumoribus esse delata non dubitem, tamen (quod in tantis rebus fili) cupere te arbitror a nobis amicis ea discere, que ab incertis auctoribus perlata vix credibilia esse ob facinoris immanitatem videantur. Faciam quod amicum decet: tuis enim ultro desideris satisfaciam. Quia in re illud conferet, quod inter pericula constituti historiam, ut gesta sit, melius quam qui istuc audiere, teneamus* (ALBERTI, *Porcaria coniuratio*, testo e nota al testo a cura di M. Regolosi, in CARDINI, 2010: 1265, § 1; corsivi miei). Ma anche *Amores* è insistentemente presentata come *historia vera*, talché le due intercenali hanno in comune una fondamentale struttura conoscitiva e narrativa (CARDINI, 2010: 529-532, 543).

²⁴ § 65 («Io l'ho vista talvolta così disgustata di sé da lasciarsi andare alla follia, gridando che voleva morire e riempendo di insulti il marito, forse per farlo arrabbiare e portarlo ad ucciderla»).

²⁵ § 8.

²⁶ § 71.

²⁷ Cf. Luciano, in LONGO (1976-1993: *passim*); Pirandello, in GUGLIELMINO (1986: 112-137 e *passim*); CARDINI (1993: 73-74).

carissimo amico del narratore), talché l'assunto è reso davvero persuasivo; e si propone come modello comportamentale a tutti gli ammogliati. Ne segue che il *maritus* messo in scena è l'incarnazione stessa del *maritus bonus* ed è tale perché il matrimonio l'ha affrontato strettamente attenendosi alla sullodata ricetta, l'unione di *facilitas* e di *severitas*.

Si tratta di un *maritus prudentissimus* che sorprende moglie e amante sul fatto, ma vero *gentleman* e perfetta espressione di *self-control*, non li rimprovera né li minaccia né li punisce. E nondimeno, salvando al tempo stesso tutte le apparenze, si «vendica» in maniera esemplare. Libera l'amante da quell'imbarazzante situazione, lo prende premurosamente per mano, gli dimostra pacatamente e a quattr'occhi la sconvenienza e le gravi conseguenze delle sue azioni, lo fa vergognare, lo stacca per sempre dalla moglie, soffoca sul nascere lo scandalo: si «vendica» in conclusione di un pericoloso rivale obbligandolo ad essergli amico riconoscente e devoto per la vita, e salva al contempo la reputazione di tutti e tre. Quanto invece alla «vendetta» nei confronti della moglie (una «vendetta», come molte altre in Alberti,²⁸ spietata, ma non passionale né sanguinaria) la porta innanzi con la sua «eroica» «sopportazione»: con il suo gelo e il suo silenzio, con l'assoluto dominio di sé, con il calcolo più freddo di ogni gesto e parola, con il rispetto più scrupoloso di ogni apparenza. Anche lui, si può dire, mettendo in pratica le massime medesime che l'Alberti, a mo' di ammonimenti, stimoli, lenimenti e compensi, infinite volte ha ripetuto a se stesso, e che guidano tanti altri personaggi albertiani (è il caso di Ulisse ad Itaca, un «esempio degno di memoria fra e' mortali» esaltato alle stelle nel secondo dei *Profugitorum ab erumna libri*)²⁹ - anche lui «vince soffrendo»: «vince» «appellandosi alla propria forza d'animo, alla propria virtù»; «vince» «usando consiglio e prudenza», «consiglio e ragione»; «vince» «simulando» e preparando la sua «vendetta» con «inaudita e ostinata pazienza» e con silenziosa accortezza. Nonché cacciare o minacciare la moglie o quantomeno biasimarla, continua a trattarla, e a tutti impone di trattarla, esattamente come prima: come la sua legittima e fedelissima consorte. Solo la umilia nella sua natura e nel suo orgoglio di donna. Per quanto assai giovane e molto avvenente, e per quanto abilissima in ogni arte della seduzione, inflessibilmente le rifiuta, ma sempre ogni sera accogliendola, vogliosa, nel proprio letto, qualsiasi rapporto sessuale. Inchiodandola alla sua colpa, e ad un perenne e crescente rimorso, ed avendole preventivamente tagliata la via ad ogni sfogo o autogiustificazione o riscatto o rivalsa sì da man mano distruggerle tutte le difese psicologiche, ne progetta insomma la morte, si accorge che muore, e la fa morire, disperata e pentita, e perfin riconoscente e benedicente - di fatto:

Misera mulier! que his gravissimis et molestissimis curis confecta in eam est
valitudinem collapsa, ut consumptis in dies viribus, abesa et penitus extenuata,

²⁸ CARDINI (1990: 29-31, 41-46).

²⁹ GRAYSON (1966: 147-54; PONTE (1988: 62-70).

defecerit, ita in virum suum affecta ut preter se culpamque suam moriens alium neminem incusarit. Etenim cum spiritum extremum duceret, "Iuvat, inquit, ex his miseriis decidere, tum alias ob res, tum vel maxime ne tibi sim, *vir optime*, diutius gravis").³⁰

Sicché l'Alberti, un po' scherzando e molto sul serio, e con il suo consueto gusto del paradosso, presenterà un siffatto *uxoricida* non solo come un «eroe», ma addirittura come un «modello»: un *exemplum ad rem uxoriā pulchre agendam*. Anzi come un modello «filosofico» cui gli altri mariti, in situazioni del genere, faranno bene ad ispirarsi:

En facinus dignum memoria: unum hunc fuisse, qui uxorem impudicam et corruptam ita perperi, ita *occidere* didicerit, ut sibi illius ex morte nulla impietatis nota, ex vita vero nulla adscribi potuerit ignominia; ex utrisque rebus nulla animi penitudo! Documentum quidem ad rem uxoriā probe et prudenter gerendam egregium et singulare).³¹

3. - Ho prima ricordato l'ammonimento che l'autore indirizza al lettore del libro VII, e dunque anche di *Maritus: si perlegeris ridebis*. *Perlegere* i mosaici (lo si è visto a proposito di Marziale) anzitutto significa saper riconoscere i materiali di riuso e saper misurare lo scarto fra testo di partenza e testo di arrivo; ma anche e non meno significa saper cogliere i risvolti della nuova costruzione. Di risvolti l'intercenale è letteralmente gremita, e tra questi svettano le parodie e i parodossi, i piatti forti dell'umorismo. Né quelli di *Maritus* davvero deludono. Ne segnalo alcuni, assai corrosivi.

Nel *De iure*, un trattatello del 1437, l'Alberti definisce il 'diritto' medium quoddam [...] inter severitatem et misericordiam, interque rigorem et indulgentiam.³² Ma una «via di mezzo fra severità e indulgenza» anche è la definizione, sappiamo, del *maritus bonus*. Ed anche sappiamo che il *maritus* dell'intercenale ha battuto gli eroi di Plutarco e, a cominciare da Socrate, tutti i maggiori filosofi antichi, perché nella sua vendetta ha saputo «unire severità e indulgenza» (*summaque et mirifica cum indulgentia et facilitate coniunctam severitatem vindicando servavit*).³³ Ne segue che l'uxoricidio lodevolissimo e perfetto il raccomandato è innanzitutto un'applicazione particolare di quella definizione del diritto. Ma anche ne segue che il diritto è attraversato da

³⁰ §§ 68-69: «Povera donna! consumata da queste sofferenze tanto gravose e penose, cadde malata, perse ogni giorno di più le forze, smagrì fino a consumarsi completamente e, in punto di morte, mostrò un tale affetto per il marito da non accusare nient'altri che se stessa e la sua colpa. Infatti, esalando l'ultimo respiro gli disse: "Sono contenta di porre fine alle mie miserie per molti motivi, ma soprattutto perché così, *marito mio ottimo*, non ti sarò più a lungo di peso"; corsivi miei.

³¹ §§ 70-71 «Ecco dunque un'impresa memorabile; costui è stato l'unico a saper sopportare fino in fondo una moglie impudica e viziosa, e ad *ucciderla* senza che dalla sua morte gli sia derivata un'accusa di impietà, dalla sua vita una nota di disonore, da entrambe un senso di rincrescimento. Si tratta certamente di un esempio eccellente e singolare del modo corretto e saggio di gestire la questione "moglie"; corsivi miei.

³² L. B. ALBERTI, *De iure*, ed. a cura di M. Banchi, in CARDINI (2010: 824, § 12).

³³ §§ 84-86.

un'ambiguità di fondo.³⁴ Nell'intercenale *Hostis* l'applicazione letterale della stessa unione di severità e indulgenza provoca la distruzione di un'intera città.³⁵ Qui è un eccellente strumento per far brillantemente fuori la moglie.

Né meno dissacrante è l'allusione al diritto canonico, disciplina in cui l'Alberti era laureato.³⁶ L'uxoricidio perpetrato dal *maritus* è tutto perfetto, ma le armi decisive sono tre: l'autocontrollo, la sopportazione e l'astinenza sessuale. L'autocontrollo e la sopportazione (che è la prima virtù degli ammogliati: *Discite, coniugati, ferre uxores vestras patientia!*)³⁷ gli hanno consentito di dominare e ribaltare a suo favore la disavventura in cui è incappato, trasformandosi da vittima in carnefice. Ma a fiaccare, fare impazzire e portare alla tomba la moglie è l'astinenza sessuale:

Non igitur in illam erumnarum quippiam attulit, atqui, quo magis mirere, nulla adhibita vi et nulla crudelitate maximas a muliere penas desumpserit ea ulciscendi arte et ratione ut, quo plus quove acrius puniret, eo minus in se odii excitaret. Nam cum in rebus ceteris esset istiusmodi, ut ad facilitatem erga uxorem addi nihil posset, una tantum in re vindicis partes servavit, ut ex ea die poste aquam corruptam esse uxorem cognovit, tametsi omnibus illecebris a formosissima, amatoriis in artibus callidissima exercitatissimaque coniuge impeteretur, in illam tamen incaluisse ad liberis operam dandam visus est nunquam. Cave dubites castigande et conficiende mulieris quamquam audacissime et contumacissime, posse rationem alias severiorum ac tutiorum reperiri: ardentem ira et flagrantem furore feminam frigens vir ridendo et dormitando frangit dicacemque silentio mutam atque elinguem reddit.³⁸

Questo "trattamento" è una puntuale e paradossale parodia di ciò che nel Medioevo, ma anche nel Quattrocento, raccomandava la Chiesa per far ravvedere le mogli adultere e salvare i matrimoni. L'adultera dell'intercenale è trattata umanamente e non è cacciata di casa. L'unica punizione che subisce è l'interruzione dei rapporti sessuali. È esattamente quanto prevedeva la Chiesa e incessantemente ribadivano i predicatori. In un *Sermo* di un celebre teologo francescano del XIII secolo, Gilberto di Tournai, si legge:

³⁴ Su Alberti e il diritto, cf. CARDINI (2007a: 28-100; in particolare, 94-100).

³⁵ CARDINI (2007a: 99).

³⁶ Lo afferma il diretto interessato: L. B. ALBERTI, *Autobiografia*, testo e nota al testo a cura di R. Cardini, con la collaborazione di M. Regoliosi, in CARDINI (2010: 990, §§ 6-10); CESARINI MARTINELLI (1977: 147); quondam studiis pontificis aureo anulo et flamme donatus excessi. Non ci tuttavia pervenuta la documentazione, talché l'affermazione è tuttora discussa: MANCINI (1882: 59 (II ed. completamente rinnovata, Firenze, Camerlenghi, 1911, p. 58); GUERRA (2007: 212-18).-

³⁷ § 78.

³⁸ §§ 59-62: «Perciò non le inflisse alcun tormento; anzi, cosa ancora più incredibile, si vendicò in modo durissimo senza usare alcuna violenza e crudeltà, studiando un tipo di vendetta tale che, più la punizione aumentava e si faceva aspra, meno gli attrirava addosso l'odio della donna. Infatti mise in atto la sua vendetta in una cosa sola, mentre in tutte le altre fu verso la moglie totalmente accondiscendente: dal giorno in cui venne a sapere della colpa della moglie, sebbene essa, bellissima, astutissima e expertissima di arti amatorie, cercasse di adescarlo in tutti i modi, tuttavia non ebbe più con lei nessuno di quei rapporti che... servono a generare figli. Si può star certi che non esiste un modo più duro e sicuro di punire, fino ad annientarla, una donna, anche la più sfrontata e spavalda: un uomo che si comporta freddamente e si fa beffe di una femmina mettendosi a dormire, fiaccia il ribollire della sua rabbia e del suo furore, e con il suo silenzio la fa ammutolire e la lascia senza parole».

Procuravit tamen ecclesia reconciliationem, sustinens quod adultera *suspendatur ad tempus a thoro viri*, ut erubescens *humilietur et peniteat*, et ira mariti tempore digesta *quiescat*.³⁹

Il *maritus* segue alla lettera questi precetti, dunque non solo è un *maritus bonus*, ma un *maritus* impeccabilmente *christianus*. Sennonché li trasforma da strumento di *rappacificazione* dei coniugi nel suo opposto: li trasforma in *ulciscendi ratio et ars*, in un metodo scientifico di vendicarsi grazie al quale «quanto maggiore e più aspra è la punizione tanto minore è l'odio che essa suscita».⁴⁰

Ma il *maritus* non soltanto è un esperto di diritto canonico, anche è un esperto di medicina. Già si è visto che l'astinenza sessuale rende pazza l'adultera. E diventa pazza perché l'astinenza sessuale rende le donne istiche. Né può certo dirsi che l'Alberti non lo sapesse. Lo sostiene una tradizione millenaria gremita di autori, poniamo Marziale, all'Alberti carissimi.⁴¹ Ma anche lo sostenevano i suoi colleghi ed amici. In un'opera altamente rappresentativa dell'esistenza, in Italia, e assai prima che in Francia, della comicità del "basso corporeo" in età umanistico-rinascimentale, e dunque alternativa all'umorismo delle *Intercenales*, e nondimeno per più versi connessa al capolavoro dell'Alberti, le *Facetiae* di Poggio Bracciolini, amico di Battista e pure lui curiale,⁴² di siffatte istiche se

³⁹ GUIBERTUS DE TORNACO, *Opera*, Lyon, 1511, f. CCXVII^b («La Chiesa ha tuttavia avuto a cuore la riconciliazione, permettendo che l'adultera sia sospesa per un certo tempo dal letto matrimoniale, affinché, provando vergogna, sia umiliata e si penta, e l'ira del marito, nel frattempo smaltita, cessi»; corsivi miei); AVRAY, d' & TAUSCHE (1980: 90).

⁴⁰ § 59.

⁴¹ MART. 11.7 *Iam certe stupido non dices, Paula, marito, / ad moechum quotiens longius ire voles, / "Caesar in Albanum iussit me mane venire, / Caesar Circeos". Iam strophe talis abit. / Penelopae licet esse tibi sub principe Nerva: / sed prohibet scabies ingeniumque vetus. / Infelix, quid ages? acgram simulabis amicam? / haeredit dominae vir comes ipse sue, / ibit et ad fratrem tecum matremque patremque. / Quas igitur fraudes ingeniosa paras? / Diceret hystericanam se forsitan altera moecha / in Sinuesso velle sedere lacu. / Quanto tu melius, quotiens placet ire fututum, / que verum mavis dicere, Paula, viro! («Adesso certamente non dirai più, Paola, a quello stupido di tuo marito, tutte le volte che vorrai allontanarti per raggiungere il tuo amante: "Cesare mi ha dato appuntamento per stamattina alla villa d'Alba, Cesare mi ha invitata al Circeo": ormai queste scuse sono finite. Puoi fare la Penelope sotto il principato di Nerva, ma il tuo prurito e la tua inveterata abitudine te lo impediscono. Poveretta, che farai? Inventerai un'amica malata? Avrai sempre alle costole tuo marito in persona che accompagnerà la sua signora e andrà con lei dal fratello, dalla madre e dal padre. Quali imbrogli ti suggerisce la tua ingegnosità? Un'altra adultera si farebbe passare per istica e manifesterebbe il desiderio di un soggiorno ai bagni di Sinuessa. Ma come ti comporti meglio tu che, ogni volta che hai voglia di andare a scopare, preferisci dire a tuo marito, Paola, la verità?»); MART. 11.71 *Hystericanam venulo se dixerat esse marito / et queritur futui Leda necesse sibi; / sed flens atque gemens tanti negat esse salutem / seque refert potius proposituisse mori. / Vir rogat ut vivat virides nec deserat annos, / et fieri quod iam non facit ipse sinit. / Protinus accedunt medici medicaque recedunt, / tollunturque pedes. O medicina gravis! («Leda ha detto al suo vecchio marito di essere istica e si rammarica d'essere costretta a farsi fottere; ma, piangendo e gemendo, dice che la sua salute non vale tanto e dichiara che è risoluta a morire piuttosto. Il marito la supplica di vivere e non rinunciare ai suoi verdi anni, e le consente di farsi fare quello che non può più farle lui. Subito arrivano i medici, e le medichesse si ritirano. Eccola gambe all'aria: che rimedio drastico!», SCAN-DOLA, 1996: II, 891-92, 938; corsivi miei).**

⁴² Per tutto ciò (rapporti tra Alberti e Poggio, legami tra *Facetiae* e *Intercenales*, discussione del celebre libro sul "basso corporeo" –BACHTIN (1979)- e proposta storiografica relativa alle *Facetiae*) cf. CARDINI (2003b: 73-86; CARDINI (2007c: 238-46; CARDINI, "Alberti scrittore e umanista", in CARDINI (2010: 12); CARDINI (2010: 196-99, 249, 263, 273, 288, 326-27, 331, 345, 350, 405, 412, 416, 420, 466, 471, 481, 586-87).

ne incontrano tre.⁴³ Qui basti la *mulier phrenetica* della facezia 24, un testo che oltretutto bene documenta la piena pertinenza delle *Facetiae* alla linea suddetta:

Mulier ex meo municipio, cum videretur phrenetica, ducebatur a viro et genere proximis ad feminam fatidicam quamdam, cuius opere vel opere curaretur. Cum Arnum fluvium transituri mulierem supra dorsum hominis validioris imposuissent, coepit illa e vestigio nates movere, similis cocunti, ac magna voce clamitans, «Ego» inquit saepius verba iterans «vellem futuriri», quibus vocibus causam expressit morbi. Qui ferebat feminam adeo est in risum effusus, ut una cum ea in aquam caderet. Tunc ridentes omnes, cum insaniae medelam cognovissent, non esse opus incantationibus asserunt, sed coitu, ad sanitatem restituendam. Et in virum versi: «Tu» inquiunt «optimus curator uxoris eris». Redeuntibus igitur illis, cum vir uxorem cognovisset, mens pristina redit. Haec optima ad mulierum insaniam est medela.⁴⁴

È evidente che il *maritus* tutto quello che sostiene Poggio lo sa anche lui, e si comporta di conseguenza. Astenendosi dal dovere coniugale fa deliberatamente impazzire la moglie (cf. ad es. § 65: *Vidi ego illam tantum in furorem odio tedioque sui nonnunquam incidisse, ut sese emori cupere acclamaret*). Sennonché, sappiamo, il *maritus*, così facendo, strettamente si attiene all'insegnamento della Chiesa, difficile dire se del tutto ignara che l'assenza di coito rende pazze le donne.

Né meno corrosive sono le parodie dell'ideologia umanistica. Il secolo si era aperto con i *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* di Leonardo Bruni, un brillante e fondamentale rilancio della *querelle des anciens et des modernes*, una *querelle*, già nel Medioevo ma ancor più nell'Umanesimo, assolutamente centrale. Lungo tutto il Quattrocento non c'è praticamente umanista, grande, mediocre o minuscolo che, in proposito, non abbia ritenuto di dire la sua. L'Alberti a quel dibattito partecipò intensamente, prima sentendosi schiacciato, come il Niccoli dei *Dialogi* del Bruni, dall'inarrivabile grandezza e perfezione degli antichi che avevano occupato tutti i possibili spazi, e poi progressivamente elaborando le modalità con le quali e individuando i settori nei quali i moderni, qualora fossero dotati e si impegnassero molto, potevano anche loro aspirare al titolo di classici. Una decisiva lancia a favore dei moderni l'aveva spezzata pochi anni prima, nel 1436, nella dedica a Filippo Brunelleschi della redazione volgare del *De pictura*. Qui per primo riconobbe ed esaltò come meglio non si sarebbe potuto l'insperata e inaudita rivoluzione figurativa e architettonica che, appena sbarcato a Firenze, si parò davanti ai suoi occhi increduli. Scrisse che

⁴³ PITTLUGA (1995: 34-36, facezia 24); 122, facezia 111; 124; facezia 112).

⁴⁴ PITTLUGA (1995: 34-36). «Una donna del mio paese, che sombrava impazzita, fu portata dal marito e dai parenti presso una fattucchiera perché trovasse un modo per guarirla. Per attraversare l'Arno la misero sulle spalle dell'uomo più robusto e quella cominciò subito ad agitare le natiche con il movimento del coito gridando a più riprese a squarcialoga: "Voglio farti fottere! Voglio farmi fottere!". e con queste parole indicò chiaramente la causa della sua malattia. Quello che portava la donna scoppì talmente a ridere che precipitò in acqua con lei: il che provocò una risata generale, tanto che tutti si resero conto che per curare quel genere di pazzia non c'era bisogno di sortilegi, ma che bastava una scopata per farla tornare in senno. Così, rivolti al marito, gli dissero: "Tu sarai il miglior medico di tua moglie". Quindi tornarono indietro, il marito compì il suo dovere e lei tornò sana di mente. Questa, del resto, è la cura più efficace per la pazzia femminile», trad. in p. 35-37).

Filippo Brunelleschi, Donatello, Lorenzo Ghiberti, Luca della Robbia e Masaccio per sola forza d'«ingegno», «senza precettori, senza esempio alcuno», si erano fatti uguali «a qual si sia stato antiquo e famoso in queste arti», con ciò dimostrando che la «natura, maestra delle cose, fatta antica e stracca» dopo l'antichità classica, e pertanto isterilitasi per oltre un millennio, poteva di nuovo dare alla luce così «ingegni» come «giuganti».⁴⁵ Il *maritus* dell'intercenale omonima è sicuramente un moderno, anzi in quanto *ab ineunte etate amicissimus* del narratore, un contemporaneo. Ma paragonati a lui i cinque «ingegni» che, nei primi decenni del secolo, avevano rivoluzionato la storia dell'arte, nonché «giuganti», sono poco più che nani. Loro gli antichi li avevano appena *eguagliati*, il *maritus* li ha invece, e di gran lunga, *superati* tutti quanti, così gli eroi di Plutarco come i sommi filosofi. E questo perché, coniugando severità e indulgenza, ha progettato e attuato un uxoricidio perfetto:

Sed audite qualem sese maritum gesserit quidam convicinus meus, mihi ab ineunte etate amicissimus, quem *profecto*, ni fallor, *istis ipsis philosophis*, quos tanti facimus, minime postponendum iudicabimus».⁴⁶

Così nel prologo. E questo è invece l'epilogo:

Sed vos quamnam “legem”, quam “mediocritatem” querebatis? Illamne fortassis quam in solo fuisse Platone – philosophorum, ut quidam fatentur, principe – asserunt, ut difficillimam illam gravitatis societatem cum humanitate coniunctam tenuerit? *Conferte hu<i>c veteres illos magnos et laudatissimos viros. Quid? eum qui a Scipionis matre divertens eam rem inculpantibus ostendit calceum* – nota historia –, *num huic nostro non postponemus?* Non dico illud, nescisse fortasse ignominiam malamque familie sue famam evitare. Sed esto, scivit ille quidem “tolere uxoris vitium”, fateor, at id non usquequa scivit, prout oportuit, “tolerare”. Quid? Socrates ille ipse deorum approbatione sapientissimus, qui contumacia immodeste uxoris didicit apud ceteros cives et peregrinos facilitatem atque humanitatem servare quemve uxorem admirari solitam referunt vultu quo exisset codem semper illum redisse domum, scivit ille quidem uxoris vitium <tolerare, at non scivit> tol<l>erc. *Quid igitur, an non vestris sententis maritus hic noster multo erat omnibus preferendus?* Is enim unus est, qui non iurgia modo, quibus sunt matrimonia omnia refertissima, verum et maximas et immodicas impudice uxoris iniurias scivit quam mitissime, modestissime occultissimeque perpeti. Ipsus quidem est, qui non eodem continuo vultu solum, ut Grecus ille, verum et amplius eadem stabili et constanti

⁴⁵ BERTOLINI (2011: 203-04). «Giuganti», beninteso, per l'autore del *De pictura* volgare erano i succitati cinque «pittori, scultori, architetti», non i «retorici e poeti» suoi contemporanei viceversa giudicati privi di «ingegno» e «poco da lodarli». È una radicale (e per molte ragioni fondamentale) differenza di giudizio manifestata subito nel proemio al Brunelleschi e poi ribadita alla fine del trattato alla quale non si era fatto caso e che ho segnalato in CARDINI (2007c: 229-37). Della questione centrale di quel proemio, la notevolissima riflessione sul rapporto antichi-moderni, mi sono invece occupato in CARDINI (2010: 289, 585-88, 591-92).

⁴⁶ § 7; corsivo mio («Ma sentite come si è comportato un marito, mio vicino di casa e ottimo amico sin dall'infanzia, e sicuramente, se non mi sbaglio, lo giudicherete certo non inferiore a tutti questi filosofi che teniamo in tanta considerazione»).

perseverantia in suscepto animi instituto laudatissimo persistit, summaque et mirifica
cum indulgentia et facilitate coniunctam severitatem vindicando servavit.⁴⁷

Ma i veri umoristi, e l'Alberti lo era, non soltanto dissacrano, anche si autodissacrano. Nel Quattrocento l'*exemplum* sta al centro di ogni disciplina, e in entrambe le "due culture". E a *docere exempla* sono immancabilmente gli anziani, siano essi gli antichi oppure i moderni. La gerontocrazia governa il secolo, né l'Alberti fa eccezione. Dai giovanili *Libri de familia* al senile *De iciarchia* a *docere* sono sempre i *senes*, laddove l'*exemplum* è lo strumento prediletto per veicolare un sapere concreto e persuasivo in ogni dominio, dalla pedagogia all'economia, dall'estetica alla morale, dal diritto alla politica, dalla teoria della letteratura alla "rifondazione" della medesima, in latino e in toscano. In questo quadro che anche *Maritus* sia anzitutto un *exemplum* e un *documentum*,⁴⁸ e che il docente sia un *senex*, non può non colpire. Anche perché ha le doti stesse dei *senes* messi in scena nei dialoghi volgari e latini (dal *De familia* al *Theogenius*, dai *Profugia* al *De iciarchia*, al *Pontifex*): è, come quelli, autorevole per età e per cultura,⁴⁹ ammaestra, come quelli, *per exempla*, adduce anzi un *exemplum* tratto da ciò che ha «visto con i propri occhi»,⁵⁰ e dunque (anche al vaglio della più agguerrita riflessione umanistica sulla natura e la portata della *historia*)⁵¹ scientificamente impeccabile, e, come quelli, gronda esperienza.⁵² Un'esperienza che anche lui, come loro, ha cavato dai libri. Lui (lo si è visto) da Marziale, e loro da altri *auctores*.⁵³ Sennonché, al contrario dei severi *senes* delle opere serie, l'arzillo vecchietto dell'intercenale è un sinistro umorista: la disciplina che professa è l'uxoricidio, e l'*exemplum* che raccomanda ed esalta è un uxoricidio perfetto.

⁴⁷ §§ 80-86; corsivi miei («Ma voi di quale "principio" da seguire parlavate, di quale "via di mezzo"? Forse di quella posseduta – così dicono – solo da Platone, il principe dei filosofi, come lo definiscono alcuni, tanto da coniugare il difficilissimo rapporto tra rigore e umanità? Mettete a confronto quegli antichi uomini, grandi e lodatissimi, con questo qui. Allora? Forse che non dovremo preferire questo nostro marito all'uomo che, – la storia è nota - separandosi dalla madre di Scipione, mostrò il calzare a chi lo rimproverava? [la *historia* è quella del divorzio di Lucio Emilio Paolo da Papiria, madre di Scipione Emiliano: PLU. Aem. 5.1-3] Non dico che egli non seppe evitare forse alla sua famiglia l'ignominia e la cattiva fama. Sia pure: egli seppe sicuramente "eliminare il vizio della moglie", lo ammetto, ma non seppe, come invece avrebbe dovuto, "sopportarlo" fino in fondo. E che dire anche del famoso Socrate, il più saggio di tutti, a detta degli dèi, che impardò a mantenersi tollerante e umano con i suoi concittadini e con i forestieri, sopportando le bizze della moglie, e di cui dicono che la moglie si stupiva ogni volta che lo vedeva tornare a casa con la stessa identica espressione con cui ne era uscito: egli certamente seppe "tolerare", ma non seppe "eliminare" il vizio della moglie. Dunque? Siete o no del parere che questo nostro marito sia di gran lunga di preferire a tutti costoro? Infatti è l'unico che ha saputo sopportare con dolcezza, moderazione e senza darlo a vedere, non solo i litigi, di cui tutti i matrimoni sono strapieni, ma anche l'onta smisurata di una moglie infedele; l'unico ad aver mantenuto non solo la medesima espressione, come quel famoso Greco, ma anche e di più, una salda e duratura costanza nell'attuare il suo lodevolissimo proponimento; l'unico ad essersi vendicato conciliando il rigore con una grandissima indulgenza e una mirabile tolleranza»).

⁴⁸ §§ 8 e 71.

⁴⁹ «senex cui etas, littere rerumque memoria multam auctoritatem [...] adaugebat» (§ 5).

⁵⁰ Cf. *supra* note 23-24.

⁵¹ M. REGOLIOSI, *La funzione degli exempla nella teoria storiografica umanistica. Da Coluccio Salutati a Lorenzo Valla*, nel presente libro.

⁵² Sum hac etate qua me videtis prope decrepitum; sum in rebus agendis usu et experientia non ignarus; vidi, memini multa (§ 75).

⁵³ M. REGOLIOSI, "Libri" ed 'esperienza': Alberti e le "litterae", in CARDINI (2005: 95-99).

15.1. APPENDICE

Per comodità del lettore, allego l'operetta di cui ho discorso. Testo e apparato sono estratti da L. B. ALBERTI, *Intercenales*, edizione critica e commentata a cura di R. Cardini, in L. B. ALBERTI, *Opere latine*, a cura di R. Cardini, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2010, pp. 381-86.

MARITVS

(1) Cum de re uxoria deque mulierum ingenio versuto et volubili inter familiares meos apud me sermones haberentur multisque modis vulgatum illud Catonis approbaretur «maritum qui se bonum gerat laude esse dignum», quesitum est quenam leges maritum bonum constituerent, desiderandane in coniuge sit facilitas potius an severitas. (2) Multa quidem, que longum esset referre hoc loco, ab his qui aderant in partem utramque fuere disceptata. (3) Tandem illud constituisse videbantur, ut neque facilitatem habendam que contemptum pareret, neque severitatem que odium excitaret. (4) Ad hancque rem Valerii veteris poete sententiam comprobarunt, qui «nolo nimis facilem», inquit, «difficilemque nimis»; «nec volo quod cruciat, nec volo quod satiat»; «illud» igitur «quod medium est atque inter utrumque probamus».

(5) Dum hec agerentur, <...>, senex cui etas, littere rerumque memoria multam auctoritatem, cui etiam iocandi consuetudo, festivitas leposque orationis plurimum attentionis dicenti adaugebat, alacri fronte: «Enim», inquit, «viri optimi, siquid iuvat de re uxoria discere, audite me, qui iam tertium victor uxorem extuli. (6) Fateor quidem connubia esse altercationis plena et rixe, ab uxoreque eadem omnia proficiisci mala que modo recensuisti<s>: familie perturbationes, continue simultates, odia inter domesticos, rei familiaris iactura, amicorum discordia denique atque infamia. (7) Sed audite qualem sese maritum gesserit quidam convicinus meus, mihi ab ineunte etate amicissimus, quem profecto, ni fallor, istis ipsis philosophis, quos tanti facimus, minime postponendum iudicabimus. (8) Audietis quidem exemplum, quo ad rem uxoriad pulchre agendam vos per me esse eruditiores factos congratulemini.

(9) Sic se res habuit. Vicinus quidam meus olim per meridiem, qua hora apud <...> spatiari consueveramus, videre sibi visus est uxorem suam iuvenem quempiam ad se domo recepisse; (10) qua quidem suspitione plurimum perturbatus, diligentius omnia que ad rem perscrutandam pertinerent, solus, nullo adhibito interprete, observavit, quoad uxorem amantemque aula reclusos animadvertisit. (11) Quid, o amici, frontem contraxistis? Rem quidem inauditam atque inusitatam amoribus operam dare mulierem, ac iuvenem cum amante ludere voluptatemque capere! (12) Quid igitur facit homo hic noster, me superi!, bonus et frugi? Num clamat? Num iratus irrumpit? Minime. Num patitur alienum esse apud suam coniugem? Patitur quidem interim, ac facit profecto quod fieri oportuit. (13) Principio namque et servos et familiares omnes domesticos ita in varias agendas res emittit domo, ut cum edes omni interprete

vacuas reddidisset, tum eius rei quam esset acturus suspicio eos nulla aut admiratio caperet; obclusoque dehinc vestibuli hostio uxorem petiit. (14) Mulier, etsi insperato sibique nimium incommodo viri adventu esset perculta et animis prostrata, tamen, quoad tempus sese obtulit, illico confugit. (15) Adolescenti quidem recluso nullus ad evadendum locus tutus patebat. (16) Itaque "animos", ut aiunt, "a crimine desumpsit": amantem quo potuit in abdito collocat subindeque sese letam e studio et ludibundam marito profert; multa rogitat inherendo, sectatur, blanditur, applaudet, in os arridet. (17) At maritus gravis, subtristis, alias res simulans, latentem quasi ex improviso offendere queritabat. (18) Tandem delitescentem obscuro in angulo et formidantem repperit. O animi fortitudinem insignem et mirificam! O consilium optimum! (19) Quid putatis, hunc mechumne concidisse, iugulasse? Minime. (20) Prudens enim maritus quieti et tranquillitati perquam pulchre providit: noluit enim inimicitias subire vindicando, quo erummosiorem sibi conditionem imponeret, sed indulgendo amicitiam parare commodius et antiquius duxit, quo eius salus et fama a gravioribus adversis casibus foret tutior. (21) Quid igitur? Perterrefacti quidem ac admodum trementis adolescentis dexteram manum prehendit leva leniterque ac benigne in medium aulam deduxit suaque altera dextra contra manu protensa constitit ac "Bono", inquit, "adolescens, esse te animo iubeo: nihil est a me tibi quod sit verendum. (22) Neque enim mihi viribus aut armis tecum esse certamen paratum volui, quo quidem perfacile, dum ita instituisse, manu meorum, quos omnes abesse iussi, superassem; sed amicitia inter nos fore contendendum statui, quam quidem, fateor, letioribus fundamentis iactam cuperem. (23) Sed quanti refert, modo illam, utcumque exorta sit, honestissimis officiis inter nos coluerimus? (24) Persuade tibi me constantissimi amici animum erga te suscepisse et fretum amicitia quid sentiam liberius allocuturum. (25) Ego vero, si dixero nullam esse abs te nobis illatam iniuriam, neque quod sentio neque quod ipse affimes dixero. (26) Potuissem quidem iniurias prosequi, sed duxi esse prestantis beneficio inter nos et benevolentia constituta certare quam iniuriis vincere. (27) Vides idcirco quam mihi, cum ob remissam iniuriam, tum ob novam porrectam gratiam, debeas. (28) Eam quidem in dies tibi esse accommodatiorem, quoad in me sit, profecto senties, ut tuas iam hinc esse partes arbitrare, ita te accinctum et paratum exhibere ad hanc nostram coniunctionem inter nos tuendam fovendamque, ut abs te nihil desit quominus nostram tibi beneficentiam fore gratissimam intelligam; idque ut facias iterum atque iterum precor. (29) Quod si quipiam abs te pro accepto beneficio deberi nobis non negas, fili mi, age, da operam ut, dum tue et vite et fame hodierna die plurimum concessi, tu ne honori quidem nostro per te uspiam detractum iri velis. (30) Multa in hanc partem dicerem, et esse huiusmodi de uxore quam abs te accepi contumeliam, ut eam nemo sit quin gravissimam et acerbissimam deputet. (31) Tuque pro tuo alioquin bene morato et bene constituto ingenio is eris in primis qui, ut arbitror, nusquam negabis frugi et temperantem esse neminem, qui se velit hoc in facinore certe turpi et detestabili fore deprehensem. (32) Ac dedecet profecto

ingenuum et libere educatum hos vetitos et insanos amores turpesque istiusmodi reliquas omnes voluptates non longe odisse. (33) Nefasque est pusille ac sordide voluptatis gratia erumnas et pericula indecenter ita subisse, ut sordido abiectove in loco aliquo latitandum et in discrimine vite expavescendum deque capite et salute, nullo proposito laudis aut emolumenti premio, parata ignominia, sit dimicandum. (34) Quare tute hoc meum consilium si sequere, ut spero, operas ingeniumque tuum ab amore traduces ad rerum honestissimarum curam, ad laudem, ad decus bonis artibus nanciscendum, ad optime de tuis civibus, de patria promerendum. (35) Quam ad rem preclare assequendam me tibi opera, studio, caritate comitem, coadiutorem, auctorem promptissimum, paratissimum cupidissimumque futurum polliceor. (36) Ac volo quidem tuis et publicis et privatis in rebus omnibus me tibi eum deputes, quem pro etate et pietate parentem, pro fide et benivolentia fratrem, pro omni reliquo officio amicissimum libere possis adire. (37) Nusquam te mea opera, cura, diligentia falle; vincam sedulitate et re ipsa tuas de me expectationes".

(38) Huiusmodi igitur vir ille prudentissimus apud adolescentem sermones habuerat graves et dignos memoratu, quibus id providerat ut, si quid sibi ex uxoris impudicitia esset ignominie, ad futurum percommode sublata videretur, et <in> tollenda ignominia siquid fortasse inimicitarum foret subeundum vitarit, inque vitanda inimicitia dignitatem auctoritatemque suam multo servarit. (39) Sed nolo hic esse in ornando homine prolixior, cuius prudentia et consilium quale sua reliqua in vita omni fuerit unico hoc exemplo facile intelligitis. Redeo ad rem. (40) Adolescentem idcirco multis verbis confirmatum comiter ac perdomestice domo eduxit in trivium, ut si qui spectatores affuissent, quidvis aliud inter hosce negotii fuisse suspicarentur quam rem ipsam. (41) Cum in publico constitissent, inquit: "Superis faventibus spero hodierna die ea esse amicitie fundamenta inter nos iacta, in qua tu nihil dubitare a me, ego nihil de nobis posthac dolere debeamus. (42) Vterque enim queque ad commodum et emolumenta, queque ad famam, ad laudem, ad gloriam accommodentur, ab altero petere, expectare, exposcere pro amicitie iure, pro mutua reciprocaque benivolentia et possumus et debemus. Tu me amabis". (43) Denique adolescentem, ridens familiarissime et iocum fronte ac vultu suggestiens, a se missum fecit. (44) Iuvenis autem superiori metu, novissimo preter spem eventu exagitatus, abiens non usquequaque sui compos, verbis partim interruptis partim depressis, demisso vultu, amate a se mulieris salutem marito commendatam facere conatus est. (45) Cuius dictis omnibus aurem frontemque maritus perhumanissime prebuit. Posthec, animi sedandi causa, suam se in suburbanam villam transtulit.

(46) Diebus aliquot elapsis domum ad uxorem rediit supercilios, verbis, gestu nihil preter solitum tristiori. (47) Vidisses interim perterritam mulierem ex intervallo maritum suspicentem atque e vestigio in lachrimas subirumpentem. (48) Et eis quidem hoc acerbius lachrimis, quod percunctantibus suis quidnam esset quod ita in luctu et squalore vitam traheret, tanti concepti meroris causas

aperire nefas ducebat. (49) Adde quod per hanc mariti erga se facilitatem incredibilem non poterat non vehementius, in tam atroci suo delicto perpetrato, aliquid insidiarum pertimescere. (50) Verum vos animadvertisse, queso, equanimitatem, constantiam, insignem inauditamque prudentiam viri huius, qui quidem talem se gessit, ut in eo concepto animi dolore prorsus nihil uxori de pristica dignitate domi aut foris esse detractum voluerit, in omnique reliqua vita eum se prebuit, ut omnibus in rebus comem, dulcem optimumque maritum putarint et affirmarint. (51) Rem a me prope incredibilem audietis. Homo hic uxori, ut apud se genitalis lecti assueta sponda pro casta atque innoxia accumberet, vetuit nunquam, passusque est impudicam deprehensam adolescentularum integras noctes iacere propter se laterique inherere, nulla a se repulsa, nullis contumeliis, nullis morsibus verborum iniectis. (52) At dicet quispiam: "Quid tum? graviterne compertum uxoris facinus an non tulit?" (53) Non sum is qui audeam isthuc dicere, maritum, etsi sapientissimum, inveniri quempiam, qui ob uxoris adulterium animo non idem sit vehementer perturbato. (54) "Num igitur iniurias prosecutus non est?". Profecto, ac severissime! (55) "Quid ita? Hoc enim non fit verisimile, hunc, qui ne verbis quidem lassiverit, in proxima sponda receperit, severum fuisse, ni forte, captato tempore, noctu strangulavit aut veneno eam sustulerit". (56) Minime. Id enim scelus si admisisset, in eam nefandam crudelitatem si irrupisset, quis unquam sane mentis aut satis composita ratione preditus non vituperasset? (57) Quis hunc non redarguisset, qui crassando assequeretur, non ut amissa posset recuperasse, sed ut fame iacturam gravioremque fortunam reddidisse postea indolendum sibi foret? (58) Et profecto convitiis esset idem prosequendus, si et levitatem coniugis et propriam crudelitatem, male fortunam suam ferendo, vulgo futuram fabulam non effugisset. (59) Non igitur in illam erumnarum quippiam attulit, atqui, quo magis mirere, nulla adhibita vi et nulla crudelitate maximas a muliere penas desumpserit ea ulciscendi arte et ratione ut, quo plus quove acrius puniret, eo minus in se odii excitaret. (60) Nam cum in rebus ceteris esset istiusmodi, ut ad facilitatem erga uxorem addi nihil posset, una tantum in re vindicis partes servavit, ut ex ea die posteaquam corruptam esse uxorem cognovit, tametsi omnibus illecebris a formosissima, amatoriis in artibus callidissima exercitatiissimaque coniuge impeteretur, in illam tamen incaluisse ad liberis operam dandam visus est nunquam. (61) Cave dubites castigande et conficiende mulieris quamquam audacissime et contumacissime, posse rationem aliam severorem ac tutiorem reperiri: (62) ardenter ira et flagrantem furore feminam fricens vir ridendo et dormitando frangit dicacemque silentio mutam atque elinguem reddit. (63) Et quid putas sentire hanc de se mulierem, quam atrox animi certamen metus adversus fiduciam excruciat, (64) que in luctu, in squalore, in solitudine, sui ipsius conscientia damnata, vitam ducebat, que in tantis suis occultis doloribus, cetera familiarium turba inscia pro consuetudine circum arridente et applaudente, palam lugere et queri ignominie metu prohibebatur? (65) Vidi ego illam tantum in furorem odio tedioque sui

nonnunquam incidisse, ut sese emori cupere acclamaret multisque in virum dehinc convitiis insultaret, quo illum ad iram et ferrum fortassis excitaret. (66) Hec vobis incredibilia videri non admiror. Nam etsi pro mulierum natura id fieri dijudicem, que cum desint quibuscum irate concertent, iracundie et furoris sui vim in se ipsas exercent, vix tamen persuadebatur ut, que coram hisce oculis intuebar, facta satis crederem. (67) O rem incredibilem, mulierem temulentam, excandescensem in virum, tacendo et ferendo posse devinci! (68) Misera mulier! que his gravissimis et molestissimis curis confecta in eam est valitudinem collapsa, ut consumptis in dies viribus, abesa et penitus extenuata, defecerit, ita in virum suum affecta ut preter se culpamque suam moriens alium neminem incusarit. (69) Etenim cum spiritum extremum duceret, "Iuvat, inquit, ex his miseriis decidere, tum alias ob res, tum vel maxime ne tibi sim, vir optime, diutius gravis".

(70) En facinus dignum memoria: unum hunc fuisse, qui uxorem impudicam et corruptam ita perpetrati, ita occidere didicerit, ut sibi illius ex morte nulla impietatis nota, ex vita vero nulla adscribi potuerit ignominia: ex utrisque rebus nulla animi penitudo! (71) Documentum quidem ad rem uxoriā probe et prudenter gerendam egregium et singulare, quod ferendo iniurias punire, puniendo amari condocefaciat! (72) Patientiam hominis virilem, quam cum omni in vita laudes, tum inter coniuges permaxime necessariam profitearis! (73) Patientia lites et iurgia secluduntur, improborum petulantia frangitur, audacia plerumque retunditur, stultitia persepius cohercetur. (74) Patientia demum ea est, que paratos ad lacessendum atque ledendi cupidos retrahit atque retardat! Illudque postremo maximum et primarium habet in se bonum patientia, ut ad acerbissimas iniurias severissime vindicandas bellissime accommodetur. (75) Sum hac etate qua me videtis prope decrepitum; sum in rebus agendis usu et experientia non ignarus; vidi, memini multa; illud animadverti, neminem, qui tolerare suosque animi impetus ferre nequirit, scisse vincere: (76) ut admonere adolescentes iuste et vere solitus sim, ne quid dicant neve quid agant animo exagitato, sed iram patientia temperent consiliaque maturent. (77) Nam cum hec semper fuerit omnibus utilis virtus, tum maxime his qui connubii vinculo adiuncti sunt admodum semper erit necessaria. (78) Discite, coniugati, ferre uxores vestras patientia! Leve animal femina et ad voluptates prona. (79) Quod si hec una amoris vis in prestantisimis et maturissimis viris tantum valet, quantum passim in dies tota urbe discernimus, quis tantopere muliercule, natura ipsa lascivissime, succenseat, ut non multa ex parte sexui, imbecillitat et conceptis flammis indulgendum censeat? (80) Sed vos quamquam "legem", quam "mediocritatem" querebatis? Illamne fortassis quam in solo fuisse Platone - philosophorum, ut quidam fatentur, principe - asserunt, ut difficillimam illam gravitatis societatem cum humanitate coniunctam tenuerit? (81) Conferte hu*c* veteres illos magnos et laudatissimos viros. Quid? eum qui a Scipionis matre divertens eam rem inculpantibus ostendit calceum -- nota historia --, num huic nostro non postponemus? (82) Non dico illud, nescisse fortasse ignominiam

malamque familie sue famam evitare. Sed esto, scivit ille quidem "tollere uxoris vitium", fateor, at id non usquequaque scivit, prout oportuit, "tolerare". (83) Quid? Socrates ille ipse deorum approbatione sapientissimus, qui contumacia immodeste uxoris didicit apud ceteros cives et peregrinos facilitatem atque humanitatem servare quemve uxorem admirari solitam referunt vultu quo exisset eodem semper illum redisse domum, scivit ille quidem uxoris vitium <tolerare, at non scivit> tol->ere. (84) Quid igitur, an non vestris sententiis maritus hic noster multo erat omnibus preferendus? (85) Is enim unus est, qui non iurgia modo, quibus sunt matrimonia omnia refertissima, verum et maximas et immodicas impudice uxoris iniurias scivit quam mitissime, modestissime occultissimeque perpeti. (86) Ipsus quidem est, qui non eodem continuo vultu solum, ut Grecus ille, verum et amplius eadem stabili et constanti perseverantia in suscepto animi instituto laudatissimo perstigit, summaque et mirifica cum indulgentia et facilitate coniunctam severitatem vindicando servavit».

Testimoni: P

5 <...> lacunam notat P 6 recensuisti<s> recensuisti P, em. Garin 6 perturbationes] perturbationem P, em. Garin 8 congratulemini] congratulamini P, em. Bacchelli - D'Ascia 9 <...> lacunam notat P 19 mechumne] mecumne P, em. Cardini 34 optime] optima P, em. Cardini 35 coadiutorem] coadiuctorem P, em. Cardini 38 videretur] viderentur P, em. Garin 38 <in> suppl. Garin 48 acerbioribus P, em. Cardini 60 tamen] tum P, em. Cardini 78-79 prona. Quod si hec una amoris vis] prona: quasi hec una amoris sui P, em. Cardini 80 gravitatis societatem] gravitatem societatis P, em. Cardini 81 hu<i>c</i> huc P, em. Cardini 83 vultu] vulto P, em. Bacchelli - D'Ascia 83 scivit ille] sciverit ille P, em. Cardini 83 <tolerare, at non scivit> suppl. Cardini 83 tol->ere] tolerare (ex tolerare) P, em. Cardini 1978.

BIBLIOGRAFÍA

- ABBOTT, D. P. (1995): "Diego Valadés and the Origins of Humanistic Rhetoric in the Americas", en W. C. Horner y M. C. Leff (eds.), *Rhetoric and Pedagogy. Its History, Philosophy, and Practice. Essays in honor of James J. Murphy*, Mahwah, Erlbaum, pp. 227-241.
- ABBOTT, D. P. (1996): *Rhetoric in the New World. Rhetorical Theory and Practice in Colonial Spanish America*, Columbia, University of South Carolina Press.
- ABBOTT, D. P. (2004): "El renacimiento de la Retórica: el Nuevo mundo y la recreación del público", en H. Beristáin y G. Ramírez Vidal (comp.), *La palabra florida. La tradición retórica indígena y novohispana*, México, UNAM, pp. 219-229.
- AGRIMI, J. & CRISCIANI, C. (1988): *Edocere medicos. Medicina scolastica nel secoli XIII-XV*, Milano, Guerrini e Associati.
- AGUAR E SILVA, V. (1986): *Teoria da Literatura*, 7^a ed., Coimbra, Almedina.
- AGUILÓ I FÚSTER, M. (1881): *Recull de exemplis e miracles, gestes e faules e altres llegendes ordenades par A.B.C. tretes de un manuscrit en pergami del començament del segle XV*, Barcelona, Verdaguer.
- ALAMILLO, A. (1981): *Sófocles. Tragedias*, introducción de J. S. Lasso de la Vega; trad. y notas de A. Alamillo, Madrid, Gredos (reimp. 1992).
- ALEJOS GRAU, C. (1994): *Diego Valadés, educador de la Nueva España. Ideas pedagógicas de la Rhetorica christiana* (1579), Pamplona, Eunate.
- ALEWELL, K. (1913): *Über das rhetorische PARADEIGMA: Theorie, Beispieldsammlungen, Verwendung in der römischen Literatur der Kaiserzeit*, Leipzig & Kiel, Hoffmann.
- ÁLVAREZ RODRÍGUEZ, A. (2009): *Plutarco. Vidas semblantes. Versión aragonesa de las Vidas Paralelas patrocinada por Juan Fernández de Heredia*, ed. A. Álvarez Rodríguez, Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza.
- ARAGÜÉS ALDAZ, J. (1999): *Deus concionator. Mundo predicado y retórica del exemplum en los Siglos de Oro*, Amsterdam, Atlanta.
- AVRAY, D. d' & TAUSCHE, M. (1980): "Marriage Sermons in Ad Status collections of the Central Middle Ages", *Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du Moyen-Age* 47, pp. 71-119.
- BACCHELLI, F. & ASCIA, L. D' (2003): *Leon Battista Alberti. Intercenales*, a cura di F. Bacchelli e L. D'Ascia, premessa di A. Tenenti, Bologna, Pendragon.
- BACHTIN, M. (1979): *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Binaudi.
- BÁEZ RUBÍ, L. (2005): *Mnemosine novohispanica. Retórica e imágenes en el siglo XVI*, México, UNAM.

- BARNES, T. D. (1990): "Literary convention, nostalgia and reality in Ammianus Marcellinus" en G. W. Clarke, B. Croke, A. Nobbs & R. Mortley (eds.), *Reading the Past in Late Antiquity*, Rushcutters Bay, Australian National University Press, pp. 59-92.
- BARTHES, R. (1987): "A Retórica Antiga", en *A Aventura Semiológica*, Lisboa, Edições 70, pp. 19-91 ["L'Ancienne rhétorique", *Communications*, 16, 1970].
- BARTHES, R. (2009): *La aventura semiológica*, Barcelona, Paidós, 1990.
- BATTAGLIA RICCI, L. (2007): "In ozio e in ombra. Alberti, Boccaccio e la novellistica antica", en R. Cardini e M. Regoliosi (eds.), *Alberti e la cultura del Quattrocento, Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Firenze, 16-17-18 dicembre 2004*, a cura di R. Cardini e M. Regoliosi (Edizione Nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti, Strumenti, 5), Pirenze, Polistampa, vol. I, pp. 173-199.
- BERNABÉ, A. (1998): *Aristóteles. Retórica*, intr., trad. y notas de A. Bernabé, Madrid, Alianza, 1998.
- BERTOLINI, L. (2011): *Leon Battista Alberti. De pictura (redazione volgare)*, a cura di L. Bertolini (Edizione Nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti, Trattatistica d'arte, 1.1), Firenze, Polistampa.
- BESOMI, O. (1973): *L. Valle. Gesta Ferdinand regis Aragonum*, ed. O. Besomi, Padova, Antenore.
- BESSIÈRE, J. et alii (1997): *Histoire des Poétiques*, Paris, P. U. F.
- BEUCHOT PUENTE, M. (1996): *Retóricos de la Nueva España*, México, UNAM.
- BIZER, F. (1937): *Untersuchungen zur Archaeologie des Thukydides*, [tesis doctoral], Tübingen.
- BLISS, F. R. (1951): *Valerius Maximus and his Sources: A stylistic Approach to the Problem* [tesis doctoral], Chapel Hill, Univ. of North Carolina.
- BLOCKLEY, R. C. (1973): "Tacitean Influence upon Ammianus Marcellinus", *Latomus* 32, pp. 63-78.
- BLOCKLEY, R. C. (1975): *Ammianus Marcellinus: a Study of his Historiography and Political Thought*, Bruxelles, Latomus.
- BLOCKLEY, R. C. (1994): "Ammianus Marcellinus's use of exempla", *Florilegium* 13, pp. 53-64.
- BOBES, C. et alii (1995): *Historia de la Teoría Literaria*, vol. I (*La Antigüedad grecolatina*), Madrid, Gredos.
- BOBES, C. et alii (1998): *Historia de la Teoría Literaria*, vol. II (*Transmissores. Edad Media. Poéticas Clasicistas*), Madrid, Gredos.
- BONMATÍ, V., & ÁLVAREZ, F. (1992): *Nebrija historiador. Estudio preliminar, traducción y notas*, (V. Bonmatí y F. Alvarez, eds.), Lebrija, Publicaciones de la muy antigua, ilustre y real Hermandad de los Santos.
- BONNEFOY, Y. (dir.) (1996): *Diccionario de las mitologías. Vol. II: Grecia*, Barcelona, Destino.
- BOUFFARTIGUE, J. (1992): *L'Empereur Julien et la culture de son temps*, Paris, Institut d'Etudes augustiniennes.
- BRANDT, A. (1999): *Moralische Werte in den Res gestae des Ammianus Marcellinus*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- BREMOND, C., LE GOFF, J. & SCHMITT, J. C. (1982): *L'«exemplum»*, Turnhout, Brepols.
- BREVA-CLARAMONTE, M. (1994): *La didáctica de las lenguas en el Renacimiento*, Bilbao, Universidad de Deusto.

- BUESCU, A. I. (2004): "Aspectos do bilinguismo Português-Castelhano na época moderna", *Hispania LXIV/1*, num. 216, pp. 13-38.
- BUESCU, A. I. (2007): "Livros e livrarias de reis e de príncipes entre os séculos XV e XVI. Algumas notas", *eHumanista*, pp. 143-170.
- CALTABIANO, M. (1998): "Giuliano Imperatore nelle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino: tra panegirico e storia", *Rudiae* 10, pp. 335-355.
- CAÑIZARES FERRIZ, P. (2003): *Traducción y reescritura. Las versiones latinas del ciclo Siete sabios de Roma y sus traducciones castellanas* [tesis doctoral], Madrid, UCM.
- CARDINI, R. (1973): *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni.
- CARDINI, R. (1978): *Leon Battista Alberti. Intercenales (libri III-XI)*, a cura di R. Cardini, Roma, Bulzoni.
- CARDINI, R. (1990): *Mosaici. Il «nemico» dell'Alberti*, Roma, Bulzoni [2004²].
- CARDINI, R. (1993): "Alberti o della nascita dell'umorismo moderno", *Schede umanistiche* n. 1, pp. 31-85.
- CARDINI, R. (2003a): "Alberti oggi", *Moderni e antichi. Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo* 1, pp. 61-72.
- CARDINI, R. (2003b): "Paralipomeni all'Alberti umorista", *Moderni e antichi. Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo* 1, pp. 73-86.
- CARDINI, R. (2003c): "Onomastica albertiana", *Moderni e antichi. Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo* 1, pp. 143-175.
- CARDINI, R. (2004-2005): "Alberti e i libri", *Moderni e antichi. Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo* 2-3, pp. 101-136.
- CARDINI, R. (2005): *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista, catalogo della Mostra presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, 8 ottobre 2005-7 gennaio 2006*; a cura di Roberto Cardini, con la collaborazione di Lucia Bertolini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Mandragora.
- CARDINI, R. (2007a): "Biografia, leggi e astrologia in un nuovo reperto albertiano", en R. Cardini e M. Regoliosi (eds.), *Leon Battista Alberti umanista e scrittore. Filologia, esegeti, tradizione. Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Arezzo, 24-25-26 giugno 2004*, (Edizione Nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti, Strumenti, 3), Firenze, Polistampa.
- CARDINI, R. (2007b): "La rifondazione albertiana dell'elegia. Smontaggio della Deifira", en R. Cardini e M. Regoliosi (eds.), *Alberti e la tradizione. Per lo "smontaggio" dei "mosaici" albertiani. Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Arezzo, 23-24-25 settembre 2004*, (Edizione Nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti, Strumenti, 4), Firenze, Polistampa, pp. 305-356.
- CARDINI, R. (2007c): "Alberti e Firenze", en R. Cardini e M. Regoliosi (eds.), *Alberti e la cultura del Quattrocento. Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Firenze, 16-17-18 dicembre 2004* (Edizione Nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti, Strumenti, 5), Firenze, Polistampa, vol. I, pp. 223-266.
- CARDINI, R. (2008): *Ortografia e consolazione in un corpus allestito da L. B. Alberti. Il codice Moreni 2 della Biblioteca Moreniana di Firenze*, Firenze, Olschki.
- CARDINI, R. (2010): *Leon Battista Alberti. Opere latine*, a cura di R. Cardini, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

- CARDOSO, J. (1994): *A Geografia da Ibéria segundo Estrabão*, introdução, versão em vernáculo, comentários e anotações gramaticais ao texto grego do *Livro III dos Estudos geográficos, históricos e antropológico-culturais*, Braga, Edições APPACDM de Braga.
- CARMONA CENTENO, D. (2008): "Historiografía y ejemplaridad: la escena típica del estandarte y su función en las historias de Roma", en J. C. Iglesias-Zoido (ed.), *El discurso militar desde la Antigüedad al Renacimiento*, Madrid, Ediciones Clásicas, pp. 273-296.
- CARRASCO, R. (2000): "El exemplum como estrategia persuasiva en la *Rhetorica christiana* (1579) de fray Diego Valadés", *Anales del Instituto de Investigaciones estéticas* 77, pp. 33-66.
- CASTRO GASALLA, M^a P. (2000): *Los 'De vita et rebus gestis Iacobi I, Regis Aragonum, cognomento Expugnatoris libri XX' de Bernardino Gómez Miedes* (edición crítica, traducción, notas e índices de M^a P. Castro Gasalla) [tesis doctoral inédita], Cádiz.
- CASTRO, A. Pinto de (2002): "Mestre André de Resende, um *Orator* de proveito e exemplo", en *Cataldo & André de Resende – Congresso Internacional do Humanismo Português* (Coimbra – Lisboa - Évora: 26 a 28 de Outubro de 2000), Lisboa, Centro de Estudos Clássicos, pp. 45-53.
- CESARINI MARTINELLI, L. (1977): "Philodoxeos fabula, edizione critica a cura di L. Cesarin Martinelli", *Rinascimento* 17, pp. 111-234.
- CHAPARRO GÓMEZ, C. & MONTAÑA, M. C. de la (2003): "Juan Focher y Diego Valadés: En torno a la estructura y contenido del *Itinerarium catholicum*", *La Ciudad de Dios* 216, pp. 769-791.
- CHAPARRO GÓMEZ, C. (2003): "Retórica, historia y política en Diego Valadés", *Norba* 16, pp. 403-419.
- CHAPARRO GÓMEZ, C. (2004): "Retórica y libros de caballerías. La presencia de *exempla* en la *Rhetorica Christiana* de Diego Valadés", *Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos* 24, pp. 257-292.
- CHAPARRO GÓMEZ, C. (2005a): "Emblemática y memoria, política e historia en la *Rhetorica christiana* de Diego Valadés", *Rhetorica* 23.2, pp. 173-202.
- CHAPARRO GÓMEZ, C. (2005b): "Crónica y *genus demonstrativum*: una singularidad más de la *Rhetorica Christiana* de Diego Valadés", en J. Costas et alii (eds.), *Ad amicam amicissime scripta. Homenaje a la profesora M^a José López de Ayala y Genovés*, 2 vols., Madrid, UNED, vol. II, pp. 19-28.
- CHAPARRO GÓMEZ, C. (2006): "Enseñanza y predicación entre pueblos lejanos y extraños: Palabra, imagen y arte de la memoria", *Imago Americae* 1, pp. 73-92.
- CHAPARRO GÓMEZ, C. (2007): "Palabra e imagen en la configuración de la nueva *Respubblica Indorum*: los testimonios de Diego Valadés y Guamán Poma de Ayala", *Imago Americae* 2.3, pp. 153-173.
- CHAPARRO GÓMEZ, C. (2008): "La Retórica de José de Acosta: diversos métodos de persuasión y evangelización", en A. Cascón Dorado et alii (eds.), *Donum amicitiae. Estudios en homenaje al profesor Vicente Picón García*, Madrid, UAM, pp. 577-589.
- CHAPARRO GÓMEZ, C. (en prensa): "Fray Luis de Granada y la evangelización y persuasión de los nuevos pueblos", *Actas del Congreso "450 años de la fundación de la Universidad de Évora"*, Évora.
- CHIRON, P. (2002): *Pseudo-Aristote. Rhétorique à Alexandre*, Paris, Les Belles Lettres.
- CHIRON, P. (2004): "Les rapports entre la *Rhétorique à Alexandre* et la *Rhétorique d'Aristote*: le 'test' de la brièveté", en L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric*, Vol. 6, Roma, Herder, pp. 81-100.

- CHIRON, P. (2011): "Relative Dating of the Rhetoric to Alexander and Aristotle's Rhetoric: a Methodology and Hypothesis", *Rhetorica* 29.3, pp. 236-262.
- CICHOKA, H. (1975): "Die Konzeption des Exkurses im Geschichtswerk des Ammianus Marcellinus", *Eos* 63, pp. 329-340.
- CONNOLLY, P. (2006): *Greece and Rome at War*, London, Greenhill.
- COPE, E. M. (1867): *An Introduction to Aristotle's Rhetoric*, London - Cambridge, MacMillan & Co.
- COSTAS RODRÍGUEZ, J. (1993): "La historiografía hispano-latina renacentista", en J. M^a Maestre & J. Pascual (coords.), *Humanismo y Pervivencia del Mundo Clásico. Actas del I Simposio sobre Humanismo y Pervivencia del Mundo Clásico (Alcañiz, 8-13 mayo 1990)*, Cádiz, Inst. de Estudios Turolenses (CSIC) – Universidad de Cádiz, vol. I.1, pp. 41-59.
- COUTO, A. Pereira do (2004): *Início de Morais: percurso biográfico e literário de um humanista de quinhentos*, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian e Fundação para a Ciência e a Tecnologia.
- CRANE, G. (1990): "Ajax, the Unexpected, and the Deception Speech", *Classical Philology* 85, pp. 89-101.
- CRANE, Th. F. (1967): *The "exempla" or illustrative stories from the "sermons vulgares" of Jacques de Vitry*, with introduction, analysis and notes by Th. F. Crane, London, Publications of the Folk-Lore Society, 26.
- CRISTÓBAL, V. (2002): "Dido y Eneas en la literatura española", *Alazet* 14, pp. 41-76.
- CURTIUS, E. R. (1998): *Literatura Europea y Edad Media Latina*, 2 vols., México, Fondo de Cultura Económica (1^a ed., 2^a reimpr.).
- DAVID, J. M. (ed.) (1980): *Réthorique et histoire. L' "exemplum" et le modèle de comportement dans le discours antique et médiéval. Table ronde organisée par l' École Française de Rome le 18 Mai 1979*, Roma, École Française de Rome.
- DAVIES, M. (2001): "The *Stasimon* of Sophocles' *Philoctetes* and the Limits of Mythological Allusion", *Studi italiani di filologia classica* 19, pp. 53-58.
- DELCORNO, C. (1989): *Exemplum e Letteratura (Tra Medioevo e Rinascimento)*, Bologna, Il Mulino.
- DEMOEN, K. (1997): "A Paradigm for the Analysis of Paradigms: The Rhetorical *Exemplum* in Ancient and Imperial Greek Theory", *Rhetorica* 15, pp. 125-158.
- DEN BOEFT, J., DEN HENGST, D. & TEITLER, H. C. (1991): *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXI*, Groningen, Egbert Forsten.
- DEN BOEFT, J., DEN HENGST, D. & TEITLER, H. C. (1995): *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXII*, Groningen, Egbert Forsten.
- DEN HENGST, D. (1992): "The scientific digressions in Ammianus' *Res Gestae*" en J. den Boeft, D. den Hengst & H. C. Teitler (eds.), *Cognitio Gestorum*, Amsterdam, North-Holland, pp. 39-46.
- DEN HENGST, D. (1996): "Hidden polemics. Ammianus' digression on Egypt *Res Gestae* 21.15-16" en R. Risselada, J. R. de Jong & A. Machtelt Bolkestein (eds.), *On Latin. Linguistic and literary studies in honour of Harm Pinkster*, Amsterdam, Gieben, pp. 45-56.
- DETIENNE, M. (1990): *La escritura de Orfeo*, Barcelona, Península.
- DIAS, A. F. (1990): *Cancioneiro Geral de Garcia de Resende*, fixação de texto e estudo por Aida Fernanda Dias, Lisboa, Imprensa Nacional Casa da Moeda.
- DIAS, A. F. (1993): "D. Pedro e o Condestável no *Cancioneiro Geral*", *Biblos* LXIX, pp. 429-446.

- DÍAZ LAVADO, J. M. (1994): "Tipología y función de las citas homéricas", en M. García Valdés (ed.), *Estudios sobre Plutarco: Ideas Religiosas*, Madrid, Ediciones Clásicas, pp. 681-696.
- DÍAZ LAVADO, J. M. (2010): *Las Citas de Homero en Plutarco*, Zaragoza, Libros Pórtico.
- DÍAZ-TEJERA, A. (1993): "Los albores de la historiografía griega. Dialéctica entre mito e historia", *Emerita* 61.2, pp. 357-374.
- DOMINGUES, G. de Paiva (1982): *Um discurso de André de Resende: pronunciado no colégio das Artes - 1551*, estudo feito por Gabriel de Paiva Domingues, Coimbra, Coimbra Editora.
- DRONKE, P. (1976): "Peter of Blois and Poetry at the Court of Henry II", *Mediaeval Studies* 38, pp. 185-235.
- EIGLER, U. (2003): *Lectiones vetustatis: Römische Literatur und Geschichte in der lateinischen Literatur der Spätantike*, Múnich, Beck.
- ELLIS, J. R. (1991): "The Structure and Argument of Thucydides' Archaeology", *Classical Antiquity* 10, 344-375.
- ENCINAS REGUERO, Mª C. (2006): "Débil versus fuerte. Un argumento de *eikos* en Sófocles y sus implicaciones en la cuestión del asesino o asesinos de Layo", en E. Calderón, A. Morales & M. Valverde (eds.), *Koinós lógos. Homenaje al profesor José García López*, Vol. 1, Murcia, Universidad, pp. 213-224.
- ENCINAS REGUERO, Mª C. (2008): *Tragedia y retórica en la Atenas clásica: la rhesis trágica como discurso formal en Sófocles*, Logroño (<http://dialnet.unirioja.es/servlet/tesis?codigo=1404>).
- EUCKEN, Chr. (1983): "Das Problem von Schriftlichkeit und Mündlichkeit", en *Isokrates. Seine Positionen in der Auseinandersetzung mit den zeitgenössischen Philosophen*, Berlin - New York, De Gruyter, pp. 101-140.
- FARMER, M. S. (1998): "Sophocles' Ajax and Homer's Hector: Two Soliloquies", *Illinois Classical Studies* 23, pp. 19-45.
- FELMY, A. (2000): *Die römische Republik im Geschichtsbild der Spätantike: Zum Umgang lateinischer Autoren des 4. und 5. Jahrhunderts n.Chr. mit den exempla maiorum* [tesis doctoral], Albert-Ludwigs-Universität zu Freiburg i.Br.
- FERNANDES, R. M. Rosado (2006): *Em busca das raízes do Ocidente*, Vol. I, Lisboa, Alcalá editora.
- FERNANDES, R. M. Rosado & PINHO, S. Tavares de (2009): *André de Resende. As Antiguidades da Lusitânia*. Introdução, tradução e comentário de R. M. Rosado Fernandes; estabelecimento do texto latino por Sebastião Tavares de Pinho, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra (Colecção Portugaliae Monumenta Neolatina, Vol. III).
- FLACELIERE, R. (ed.) (2003): *Plutarque, Oeuvres Morales*, Tome 1, Paris, Les Belles Lettres.
- FLORY, S. (1990): "The meaning of τὸ μῆ μυθόδες (1.22.4) and the usefulness of Thucydides' History", *Classical Journal* 85, 193-208.
- FONSECA, L. Adão da (1975): *Obras Completas do Condestável Dom Pedro de Portugal*, introdução e edição diplomática, Lisboa, JNICT.
- FONSECA, L. Adão da (2003): "Política e cultura nas relações luso-castelhanas no século XV", *Península. Revista de Estudos Ibéricos*, nº 0, pp. 53-61.
- FONTAINE, J. (1978): "Le Julien d'Ammien Marcellin" en Braun, R. & Richer, J. (eds.), *L'empereur Julien. De L'histoire à la légende*, Paris, Les Belles Lettres, pp. 67-87.
- FROMENTIN, V., GOTTELAND, S. & PAYEN, P. (eds.) (2010): *Ombres de Thucydide. La réception de l'historien depuis l'Antiquité jusqu'au début du XXe siècle*, Paris, de Boccard.

- FUETER, E. (1953): *Historia de la historiografía moderna*, 2 vols., Buenos Aires, Nova (= Paris, 1914).
- FUHRMANN, M. (1973): "Das Exemplum in der antiken Rhetorik", en R. Koselleck & V. D. Stempel (eds.), *Geschichte, Ereignis und Erzählung*, München (Poetik und Hermeneutik 5).
- FUMAGALLI BEONIO BROCHIERI, M. T. & PARODI, M. (1989): *Storia della filosofia medievale*, Bari, Laterza.
- GABBA E. (1967): "Introducción" a *Appiani Bellorum civilium liber primus*, Firenze, La Nuova Italia.
- GARCÍA BERRIO, A. & HERNÁNDEZ FERNÁNDEZ, T. (1988): *La Poética: Tradición y Modernidad*, Madrid, Síntesis.
- GARCÍA BERRIO, A. (1977): *Formación de la Teoría Literaria Moderna*, vol. I (*La Tópica Horaciana en Europa*), Madrid, Cupsa Editorial.
- GARIN, E. (1947): *Coluccio Salutati. De nobilitate Legum et Medicinae. De Verecundia*, ed. E. Garin, Firenze, Vallecchi.
- GARIN, E. (1964a): "Alcune intercenali inedite", a cura di E. Garin, *Rinascimento* s. II.4, pp. 125-258.
- GARIN, E. (1964b): "Venticinque Intercenali inedite e sconosciute di Leon Battista Alberti", *Belfagor* 19, pp. 377-396.
- GARIN, E. (1965): *Leon Battista Alberti. Intercenali inedite*, a cura di E. Garin, «Quaderni di Rinascimento» 1, Firenze, Sansoni.
- GARIN, E. (1969): *L'età nuova. Ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo*, Napoli, Morano.
- GAYANGOS, P. de (1860): *El libro de los Ejemplos*. Madrid, (Biblioteca de Autores españoles. Escritores en prosa anteriores al siglo XV, vol. 51).
- GEHRKE, H. J. (1993): "Thukydides und die Rekonstruktion des Historischen", *Antike und Abendland* 39, 1-19.
- GOEBEL, G. H. (1983): *Early Greek Rhetorical Theory and Practice: Proof and Arrangement in the Speeches of Antiphon and Euripides*, [tesis doctoral], University of Wisconsin-Madison.
- GOLDBRUNNER, H. (1957): *Studien zur sophokleischen Rhesis*, [tesis doctoral], Munich.
- GOLDMANN, B. (1988): *Einheitlichkeit und Eigensständigkeit der Historia Romana des Appian*, Hildesheim, Olms.
- GOMMEL, J. (1966): *Rhetorisches Argumentieren bei Thukydides*, Hildesheim, Olms.
- GOMOLLÓN, B. (2000): "Ixión y Pirito: mortalidad y transgresión en el mito", en E. Crespo, & M. J. Barrios Castro (eds.), *Actas del X Congreso Español de Estudios Clásicos. Vol. I: Sesiones de inauguración y clausura. Lingüística griega. Literatura griega*, Madrid, Sociedad Española de Estudios Clásicos, pp. 439-444.
- GONZÁLEZ DELGADO, R. (2008): *Orfeo y Eurídice en la Antigüedad. Mito y Literatura*, Madrid, Ediciones Clásicas.
- GRAYSON, C. (1966): *Leon Battista Alberti. Opere volgari* II, a cura di C. Grayson, Bari, Laterza.
- GRAYSON, C. (1973): *Leon Battista Alberti. Opere volgari* III, a cura di C. Grayson, Bari, Laterza.
- GRIFFITH, M. (1999): *Sophocles. Antigone*, Cambridge, University Press.
- GUERRA, M. (2007): "Alberti a Bologna", en R. Cardini e M. Regoliosi (eds.), *Alberti e la cultura del Quattrocento. Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI*

- centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Firenze, 16-17-18 dicembre 2004* (Edizione Nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti, Strumenti, 5), Firenze, Polistampa, pp. 203-222.
- GUGLIELMINO, S. (1986): *Pirandello. L'umorismo*, introduzione di S. Guglielmino, Milano, Mondadori.
- GUNDERMANN, G. (1888): *Quaestiones de Iuli Frontini Strategematon Libris. Commentatio Philologica*, Leipzig, Teubner.
- HANSON, V. D. & KEEGAN, J. (1994): *The Western Way of War: Infantry Battle in Classical Greece*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press.
- HAUSER, G. A. (1974): "The Example in Aristotle's *Rhetoric*: Bifurcation or Contradiction?", en K. V. Erickson (ed.), *Aristotle: The Classical Heritage of Rhetoric*, Metuchen, N. J., Scarecrow, pp. 156-178 (publicado originariamente en *Philosophy and Rhetoric* 1, 1968, pp. 78-90).
- HAVELOCK, E. A. (1963): *Preface to Plato*, Cambridge, Mass., The Belknap Press of Harvard University Press.
- HINOJO ANDRÉS, G. (1991): *Obras históricas de Nebrija. Estudio filológico*, Salamanca, Universidad.
- HINOJO ANDRÉS, G. (1993): "Acotaciones a la obra historiográfica de Nebrija", en J. M^a Maestre & J. Pascual (coords.), *Humanismo y Pervivencia del Mundo Clásico. Actas del I Simposio sobre Humanismo y Pervivencia del Mundo Clásico (Alcalá, 8-13 mayo 1990)*, Cádiz, Inst. de Estudios Turolenses (CSIC) – Universidad de Cádiz, vol. I.2, pp. 507-521.
- HOOD, M. D. (1984): *Aristotle's Enthymeme: Its Theory and Application to Discourse*, [tesis doctoral], University of Oregon.
- HORNBLOWER, S. (1991): *A Commentary on Thucydides*, Vol. I (1-3), Oxford, University Press.
- HOSE, M. (2008): "Philoktet: von der Schwierigkeit der Wiedereingliederung", *Philologus* 152, pp. 27-39.
- HOSE, M. (2011): "Appian und Ammian: Griechisches historisches Denken in zwei Sprachen" en J. B. Torres (ed.), *Vtroque sermone nostro. Bilingualismo social y literario en el imperio de Roma - Social and Literary Bilingualism in the Roman Empire*, Pamplona, EUNSA, pp. 99-114.
- HUDSON WILLIAMS, H. L. (1949): "Isocrates and Recitations", *Classical Quarterly* 43, 65-69.
- HUNTER, R. (2004): "Homer and Greek Literature", en R. Fowler (ed.), *The Cambridge Companion to Homer*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 235-253.
- HUNTER, V. (1980): "Thucydides and the Uses of the Past", *Klio* 62, 191-218.
- HUNTER, V. (1982): *Past and Process in Herodotus and Thucydides*, Princeton, University Press.
- IGLESIAS-ZOIDO, J. C. (1995): *Los discursos deliberativos de Tucídides y su relación con la normativa retórica del siglo IV a.C.*, Cáceres, Universidad de Extremadura.
- IGLESIAS-ZOIDO, J. C. (1997): "Paradigma y entimema: el ejemplo histórico en los discursos deliberativos de Tucídides", *Emerita* 65, pp. 109-122.
- IGLESIAS-ZOIDO, J. C. (2000): "El ejemplo histórico en Andócides", *Anuario de Estudios Filológicos* 23, 229-242.
- IGLESIAS-ZOIDO, J. C. (2011): *El legado de Tucídides en la Cultura Occidental. Discursos e historia*, Coimbra, Instituto de Estudos Clásicos.

- FUETER, E. (1953): *Historia de la historiografía moderna*, 2 vols., Buenos Aires, Nova (= Paris, 1914).
- FUHRMANN, M. (1973): "Das Exemplum in der antiken Rhetorik", en R. Koselleck & V. D. Stempel (eds.), *Geschichte, Ereignis und Erzählung*, München (Poetik und Hermeneutik 5).
- FUMAGALLI BEONIO BROCCHERI, M. T. & PARODI, M. (1989): *Storia della filosofia medievale*, Bari, Laterza.
- GABBA E. (1967): "Introducción" a *Appiani Bellorum civilium liber primus*, Firenze, La Nuova Italia.
- GARCÍA BERRIO, A. & HERNÁNDEZ FERNÁNDEZ, T. (1988): *La Poética: Tradición y Modernidad*, Madrid, Síntesis.
- GARCÍA BERRIO, A. (1977): *Formación de la Teoría Literaria Moderna*, vol. I (*La Tópica Horaciana en Europa*), Madrid, Cupsa Editorial.
- GARIN, E. (1947): *Coluccio Salutati. De nobilitate Legum et Medicinae. De Verecundia*, ed. E. Garin, Firenze, Vallecchi.
- GARIN, E. (1964a): "Alcune intercenali inedite", a cura di E. Garin, *Rinascimento* s. II.4, pp. 125-258.
- GARIN, E. (1964b): "Venticinque Intercenali inedite e sconosciute di Leon Battista Alberti", *Belfagor* 19, pp. 377-396.
- GARIN, E. (1965): *Leon Battista Alberti. Intercenali inedite*, a cura di E. Garin, «Quaderni di Rinascimento 1», Firenze, Sansoni.
- GARIN, E. (1969): *L'età nuova. Ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo*, Napoli, Morano.
- GAYANGOS, P. de (1860): *El libro de los Ejemplos*. Madrid, (Biblioteca de Autores españoles. Escritores en prosa anteriores al siglo XV, vol. 51).
- GEHRKE, H. J. (1993): "Thukydides und die Rekonstruktion des Historischen", *Antike und Abendland* 39, 1-19.
- GOEBEL, G. H. (1983): *Early Greek Rhetorical Theory and Practice: Proof and Arrangement in the Speeches of Antiphon and Euripides*, [tesis doctoral], University of Wisconsin-Madison.
- GOLDBRUNNER, H. (1957): *Studien zur sophokleischen Rhesis*, [tesis doctoral], Munich.
- GOLDMANN, B. (1988): *Einheitlichkeit und Eigenständigkeit der Historia Romana des Appian*, Hildesheim, Olms.
- GOMMEL, J. (1966): *Rhetorisches Argumentieren bei Thukydides*, Hildesheim, Olms.
- GOMOLLÓN, B. (2000): "Ixión y Pirito: mortalidad y transgresión en el mito", en E. Crespo, & Mª J. Barrios Castro (eds.), *Actas del X Congreso Español de Estudios Clásicos. Vol. I: Sesiones de inauguración y clausura. Lingüística griega. Literatura griega*, Madrid, Sociedad Española de Estudios Clásicos, pp. 439-444.
- GONZÁLEZ DELGADO, R. (2008): *Orfeo y Eurídice en la Antigüedad. Mito y Literatura*, Madrid, Ediciones Clásicas.
- GRAYSON, C. (1966): *Leon Battista Alberti. Opere volgari II*, a cura di C. Grayson, Bari, Laterza.
- GRAYSON, C. (1973): *Leon Battista Alberti. Opere volgari III*, a cura di C. Grayson, Bari, Laterza.
- GRIFFITH, M. (1999): *Sophocles. Antigone*, Cambridge, University Press.
- GUERRA, M. (2007): "Alberti a Bologna", en R. Cardini e M. Regoliosi (eds.), *Alberti e la cultura del Quattrocento. Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI*

- centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Firenze, 16-17-18 dicembre 2004 (Edizione Nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti, Strumenti, 5), Firenze, Polistampa, pp. 203-222.
- GUGLIELMINO, S. (1986): *Pirandello. L'umorismo*, introduzione di S. Guglielmino, Milano, Mondadori.
- GUNDERMANN, G. (1888): *Quaestiones de Iuli Frontini Strategematon Libris. Commentatio Philologica*, Leipzig, Teubner.
- HANSON, V. D. & KEEGAN, J. (1994): *The Western Way of War: Infantry Battle in Classical Greece*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press.
- HAUSER, G. A. (1974): "The Example in Aristotle's *Rhetoric*: Bifurcation or Contradiction?", en K. V. Erickson (ed.), *Aristotle: The Classical Heritage of Rhetoric*, Metuchen, N. J., Scarecrow, pp. 156-178 (publicado originariamente en *Philosophy and Rhetoric* 1, 1968, pp. 78-90).
- HAVELOCK, E. A. (1963): *Preface to Plato*, Cambridge, Mass., The Belknap Press of Harvard University Press.
- HINOJO ANDRÉS, G. (1991): *Obras históricas de Nebrija. Estudio filológico*, Salamanca, Universidad.
- HINOJO ANDRÉS, G. (1993): "Acotaciones a la obra historiográfica de Nebrija", en J. M^a Maestre & J. Pascual (coords.), *Humanismo y Pervivencia del Mundo Clásico. Actas del I Simposio sobre Humanismo y Pervivencia del Mundo Clásico (Alcalá, 8-13 mayo 1990)*, Cádiz, Inst. de Estudios Turolenses (CSIC) – Universidad de Cádiz, vol. I.2, pp. 507-521.
- HOOD, M. D. (1984): *Aristotle's Enthymeme: Its Theory and Application to Discourse*, [tesis doctoral], University of Oregon.
- HORNBLOWER, S. (1991): *A Commentary on Thucydides*, Vol. I (1-3), Oxford, University Press.
- HOSE, M. (2008): "Philoktet: von der Schwierigkeit der Wiedereingliederung", *Philologus* 152, pp. 27-39.
- HOSE, M. (2011): "Appian und Ammian: Griechisches historisches Denken in zwei Sprachen" en J. B. Torres (ed.), *Vtroque sermone nostro. Bilingualismo social y literario en el imperio de Roma - Social and Literary Bilingualism in the Roman Empire*, Pamplona, EUNSA, pp. 99-114.
- HUDSON WILLIAMS, H. L. (1949): "Isocrates and Recitations", *Classical Quarterly* 43, 65-69.
- HUNTER, R. (2004): "Homer and Greek Literature", en R. Fowler (ed.), *The Cambridge Companion to Homer*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 235-253.
- HUNTER, V. (1980): "Thucydides and the Uses of the Past", *Klio* 62, 191-218.
- HUNTER, V. (1982): *Past and Process in Herodotus and Thucydides*, Princeton, University Press.
- IGLESIAS-ZOIDO, J. C. (1995): *Los discursos deliberativos de Tucídides y su relación con la normativa retórica del siglo IV a.C.*, Cáceres, Universidad de Extremadura.
- IGLESIAS-ZOIDO, J. C. (1997): "Paradigma y entimema: el ejemplo histórico en los discursos deliberativos de Tucídides", *Emerita* 65, pp. 109-122.
- IGLESIAS-ZOIDO, J. C. (2000): "El ejemplo histórico en Andócides", *Anuario de Estudios Filológicos* 23, 229-242.
- IGLESIAS-ZOIDO, J. C. (2011): *El legado de Tucídides en la Cultura Occidental. Discursos e historia*, Coimbra, Instituto de Estudios Clásicos.

- JOHANSEN, H. F. (1959): *General Reflection in Tragic Rhesis. A Study of Form*, Copenhagen, Munksgaard.
- JOST, K. (1936): *Das Beispiel und Vorbild der Vorfahren bei den attischen Rednern und Geschichtsschreibern bis Demosthenes*, Paderborn, F. Schöningh.
- JÚNIOR, M. Alexandre (2004): *Hermenêutica Retórica: da retórica antiga à nova hermenêutica do texto literário*, Lisboa, Alcalá.
- JÚNIOR, M. Alexandre (2005): *Aristóteles. Retórica* (pref. e introd. de Manuel Alexandre Júnior; notas e trad. de M. Alexandre Júnior, P. Farmhouse Alberto e A. do Nascimento Pena), 2^a ed., Lisboa, Centro de Filosofia da Universidade de Lisboa / IN-CM.
- KAEGI, W. E. (1964): "The Emperor Julian's Assessment of the Significance and Function of History", *Proceedings of the American Philosophical Society* 108, pp. 29-38.
- KAMERBEEK, J. C. (1978): *The Plays of Sophocles. Commentaries. Part III. The Antigone*, Leiden, Brill.
- KELLER, J. E. (1919): *Motif-Index of Mediaeval Spanish Exempla*. Knoxville, University of Tennessee Press.
- KELLS, J. H. (1973): *Sophocles. Electra*, Cambridge, University Press.
- KELLY, G. (2008): *Ammianus Marcellinus: the Allusive Historian*, Cambridge, University Press.
- KITZINGER, M. R. (2008): *The Choruses of Sophocles' Antigone and Philoktetes. A Dance of Words* (Mnemosyne Supplementum 292), Leiden - Boston, Brill.
- KLOTZ, A. (1936): *Appians Darstellung des zweiten punischen Krieges; eine Voruntersuchung zur Quellenanalyse der dritten Dekade des Livi*, Paderborn, F. Schöningh.
- KNOX, B. M. W. (1961): "The Ajax of Sophocles", *Harvard Studies in Classical Philology* 65, pp. 1-37.
- KOVAYASHI, J. M. (1985): *La educación como conquista (empresa franciscana en México)*, México, El Colegio de México (2^a ed.).
- LAFOND, J. (1986): *Le modèle à la Renaissance*, Paris, J. Vrin.
- LAMBERTON, R. (1997): "Homer in Antiquity", en I. Morris & B. Powel (eds.), *A New Companion to Homer*, Leiden, Brill, pp. 33-35.
- LAPA, M. Rodrigues (1977): "Carta a D. João III", en *Francisco Sá de Miranda. Obras Completas* (texto fixado, notas e prefacio de M. Rodrigues Lapa), Lisboa, Livraria Sá da Costa.
- LAUSBERG, H. (1972): *Elementos de Retórica Literária*, tradução, prefácio e aditamentos de R. M. Rosado Fernandes, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian (2^a ed.).
- LAUSBERG, H. (1990): *Manual de Retórica Literaria (Fundamentos de una ciencia de la literatura)*, 3 vols., (trad. J. Pérez Riesco), Madrid, Gredos (1^a ed., 3^a reimpr.).
- LECOY DE LA MARCHÉ, A. (1877): *Anecdotes historiques, légendes et apollogues, tirés du recueil inédit d' Étienne de Bourbon, dominicain du XIII^e siècle*, Paris, Renouard.
- LIEBESCHÜTZ, J. H. W. G. (1988): "Ammianus, Julian and Divinatio" en M. Wissemann (ed.), *Roma renascens: Beiträge zur Spätantike und Rezeptionsgeschichte: Ilona Opelt von ihren Freunden und Schülern zum 9.7.1988 in Verehrung gewidmet*, Frankfurt, Peter Lang, pp. 198-213.
- LLOYD-JONES, H. & WILSON, N. G. (1990): *Sophocles Fabulae*, Oxford, Clarendon Press.
- LONGO, V. (1976-93): *Luciano. Dialoghi*, a cura di V. Longo, 3 vol., Torino, UTET.
- LÓPEZ MOREDA, S. (1999): *De linguae latinae elegantia. (Laurentii Vallensis: ad Ioannem Tortellium Aretinum per me M. Nicolaum Venetiis opus feliciter impressum est.*

- M.CCC.LXXI), 2 vols.; introducción, edición crítica, traducción y notas por S. López Moreda, Cáceres, Universidad de Extremadura.*
- LÓPEZ MOREDA, S. (2004): "El modelo de *princeps* en la obra histórica de Lorenzo Valla", *Humanitas* 56, pp. 401-423.
- LÓPEZ MOREDA, S., HARTO TRUJILLO, M^a L. & VILLALBA ÁLVAREZ, J. (2003): *Valerio Máximo. Hechos y dichos memorables*, intr. y trad. de S. López, M^a L. Harto y J. Villalba (Biblioteca Clásica Gredos, vols. 311 y 312), Madrid, Gredos.
- LORAUX, N. (1981): *L'invention d'Athènes: Histoire de l'oration funèbre dans la 'cité classique'*, Paris, Mouton.
- LORAUX, N. (2004): *Madres en duelo*, Madrid, Abada (trad. de *Les mères en deuil*, 1990).
- LURAGHI, N. (2000): "Author and Audience in Thucydides' Archaeology. Some Reflections", *Harvard Studies in Classical Philology* 100, pp. 227-240.
- LUTZ, C. (1965): *Remigii Altissidorense Commentum in Martianum Capellam*, Leiden, Brill.
- MACHADO, A. M^a (1996): "A «Legenda Aurea» nos exempla hagiográfios do «Orto do Esposo», *Colóquio-Letras*, 142, pp. 121-136.
- MAESTRE MAESTRE, J. M^a (1990): *El Humanismo alcañizano del siglo XVI. Textos y estudios de latín renacentista*, Cádiz, Universidad de Cádiz – Inst. Estudios Turolenses (CSIC) – Excmo. Ayto. Alcañiz.
- MAESTRE MAESTRE, J. M^a (1995): "La *Divinatio in scribenda historia de Nebrija*", *Euphrosyne* 23, pp. 141-173.
- MALCOVATI, E. (1967): *Oratorum Romanorum Fragmenta*, Roma, Paravia, 3 vols.
- MANCINI, G. (1882): *Vita di Leon Battista Alberti*, Firenze, Sansoni.
- MAÑAS NÚÑEZ, M. (1997): *Augustinus Saturnius. Mercurius Maior sive Grammaticae Institutiones*, (introducción, edición crítica, traducción y notas de M. Mañas Núñez), Cáceres, Universidad de Extremadura.
- MARCOVICH, M. (1998): "Frímico o la primera etapa de la tragedia griega", en F. R. Adrados, A. Martínez Díez (eds.), *Actas del IX Congreso Español de Estudios Clásicos*, Madrid, 27 al 30 de septiembre de 1995, vol. IV, Madrid, Ediciones Clásicas, pp. 210-224.
- MARI, G. (1902): *Poetria magistri Johannis anglici de arte prosayca metrica et rhythrica*, *Romanische Forschungen*, 13, pp. 883-966.
- MARINCOLA, J. (1997): *Authority and Tradition in Ancient Historiography*, Cambridge – New York, Cambridge University Press.
- MARINCOLA, J. (2007): *A Companion to Greek and Roman Historiography*, 2 vols., London - New York, Blackwell.
- MARINCOLA, J. (2010): "The Rhetoric of History: Allusion, Intertextuality and Exemplarity in Historiographical Speeches", en D. Pausch (ed.), *Stimmen der Geschichte: Funktionen von Reden in der antiken Historiographie*, Berlin – New York, De Gruyter, pp. 259-289.
- MARSH, D. (1987): *Dinner Pieces. A Translation of the Intercenales*, by D. Marsh, Binghamton (New York), Medieval & Renaissance Texts & Studies in conjunction with The Renaissance Society of America.
- MARTELLI, A. (2011): *Appresso i comici poeti. Spigolature plautine e terenziane in Leon Battista Alberti*, (Edizione Nazionale delle Opere di Leon Battista Alberti, Strumenti, 6), Firenze, Polistampa.
- MARTÍN DE LA CUEVA (1550): *De corrupto docendae grammaticae latinae genere et de ratione eiusdem breviter recteque tradendae libellus*, Antuerpiac, Iohannes Gravius.
- MARTÍN GARCIA, F. (1980): *Lengua, estilo y fuentes de Polieno* [tesis doctoral], Madrid, Universidad Complutense.

- MARTÍN GARCÍA, F. (1985): "Estructura de las *Estratagemas militares* de Polieno", *Cuadernos de filología: Colegio Universitario de Ciudad Real* 5, pp. 81-97.
- MARTÍN VELASCO, M. J. (1999): "El paradigma en la *Retórica* de Aristóteles: definición y función", en AA. VV., *Homenaxe ó profesor Camilo Flores, Tomo I*, Santiago de Compostela, Universidad, pp. 437-449.
- MARTÍN VELASCO, M. J. (2000): "El paradigma como prueba retórica en los discursos judiciales", *Agora* 19.1, pp. 31-58.
- MARTINS, J. C. de Oliveira (2004): "Paródia do mito de Leandro e Hero no *Serão Político ou Abuso Emendado*, de Frei Lucas de Santa Catarina", en *Largo Mundo Alumiado (Estudos de Homenagem a Vítor Aguiar e Silva)*, vol. I, Braga, Universidade do Minho / ILCH, pp. 501-518.
- MARTINS, J. C. de Oliveira (2009a): "Recepção do mito de Leandro e Hero na poesia portuguesa: do renascimento à arcádia neoclássica", *Revista Portuguesa de Humanidades*, 13-2, pp. 103-138.
- MARTINS, J. C. de Oliveira (2009b): *Diogo Bernardes. O Lima*, Porto, Caixotim (introd., fixação do texto e notas de J. C. Martins).
- MARTINS, J. C. de Oliveira (2011): "Magistério de influência de Francisco Sá de Miranda em *O Lima de Diogo Bernardes*", en J. C. de Oliveira Martins & S. Guimarães de Sousa (org.), *Estética e Ética em Sá de Miranda*, Guimarães, Opera Omnia, pp. 129-160.
- MARTINS, J. V. de Pina (1981): *André de Resende. Vicentius leuita et martyr*. Reproduction en fac-simile de l'édition de Luís Rodrigues (Lisbonne, 1945), introduction par J. Vitorino de Pina Martins, Braga, Barbosa & Xavier.
- MARTINS, M. (1980): *Alegorias, Símbolos e Exemplos Morais da Literatura Medieval Portuguesa*, 2^a ed., Lisboa, Edições Brotéria.
- MCBURNEY, J. H. (1974): "The Place of the Enthymeme in Rhetorical Theory", en K. V. Erickson (ed.), *Aristotle: The Classical Heritage of Rhetoric*, Metuchen, N. J., Scarecrow, pp. 117-140 (publicado originariamente en *Speech Monographs* 3, 1936, pp. 49-74).
- MEDEIROS, W. & COSTA, J. da (2002): "Carmen eruditum et elegans Angeli Andreeae Resendii Lusitani adversus stolidos politioris literaturae oblatratores (*Erasmi Encomium*). Elogio de Desidério Erasmo de Roterdão contra os seus detractores", en *Algumas obras de André de Resende*, vol. I (1531-1551), Estudo introdutório de M. Cadafaz de Matos; versão portuguesa actualizada por W. de Sousa Medeiros, J. Pereira da Costa, M. Pinto de Meneses e G. de Paiva Domingues, Lisboa, Edições Távola Redonda.
- MÉNDEZ PLANCARTE, G. (1946): *Humanistas mexicanos del siglo XVI*, México, UNAM.
- MENESES, M. Pinto de (1956): *André de Resende. Oratio pro Rostris (Oração de Sapiência)*, tradução de Miguel Pinto de Meneses e introdução de A. Moreira de Sá, Lisboa, Instituto de Alta Cultura.
- MONTES CALA, J. G. (2003): "Los *exempla* mitológicos en la bucólica griega", en J. A. López Pérez (ed.), *Mitos en la literatura griega helenística e imperial*, Madrid, Ediciones Clásicas, pp. 55-77.
- MOORE, J. (1977): "The Dissembling-Speech of Ajax", *Yale Classical Studies* 25, pp. 47-66.
- MOOS, P. Von (1996): *Geschichte als Topik. Das rhetorische Exemplum von der Antike zur Neuzeit und die historiae in Polycraticus Johann von Salisbury*, Hildesheim - Zürich - New York, Olms.
- MOSHER, J. A. (1911): *The exemplum in the early religious and didactic literature of England*, New York, Columbia University Press.

- MUSURILLO, H. (1967): *The Light and the Darkness. Studies in the Dramatic Poetry of Sophocles*, Leiden, Brill.
- NAGY, G. (1992): "Mythological Exemplum in Homer", en R. Hexter & D. Selden (eds.), *Innovations of Antiquity*, New York - London, Routledge, pp. 311-331.
- NATALI, C. (1985): "Paradeigma. I problemi dell' agire pratico e l'uso degli esempi in alcuni autori Grecia del IV secolo a.C.", en A. Pennacini (ed.), *Retorica e storia nella cultura classica*, Bologna, Pitagora, pp. 11-27.
- NEWHAUSER, R. (1993): *The treatise on vices and virtues in Latin and the Vernacular*, Turnhout, Brepols.
- NICOLAI, R. (1992): *La storiografia nell'educazione antica*. Pisa, Giardini.
- NICOLAI, R. (2001): "Thucydides' Archaeology: Between Epic and Oral Traditions", en N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford - New York, Oxford University Press, pp. 263-285.
- NIETO HERNÁNDEZ, P. (1998): "Algunas reflexiones sobre mitología griega: problemas de definición e interpretación", *Estudios Clásicos* 114, pp. 7-39.
- NOUHAUD, M. (1982): *L'Utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris, Les Belles Lettres.
- NOVATI, F. (1893): *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo II, libro VII, n° 11.
- OROZ RETA, J. & MARCOS CASQUERO, M. A. (1995): *Lírica latina medieval I. Poesía profana*, Madrid, BAE.
- OSORIO ROMERO, I. (1989): *Conquistar el eco. La paradoja de la conciencia criolla*, México, UNAM.
- PAGLIAROLI, S. (2004): "Lorenzo Valla e la Poetica di Aristotele", *Studi medievali e umanistici* 2, pp. 352-356.
- PALOMERA, J. et alii (1989): *Diego Valadés. Retórica cristiana* (edición de J. Palomera et alii), México, UNAM-FCE.
- PARMENTIER, B. (2000): *Le Siècle des Moralistes*, Paris, Éd. du Seuil.
- PEARSON, L. (1941): "Historical Allusions in the Attic Orators", *Classical Philology* 36, 209-229.
- PELLIZER, E. (1989): "Figures narratives de la mort et l'immortalité. Sisyphe et autres histoires", *Metis* 4, 2, pp. 269-290.
- PEREIRA, M^a H. da Rocha (1997): "Exemplo", en *Biblos (Enciclopédia Verbo das Literaturas de Língua Portuguesa)*, vol. 2, Lisboa, Verbo, pp. 435-438.
- PEREIRA, M^a H. da Rocha (2000): *Romana: Antologia da Cultura Latina*, Coimbra, Instituto de Estudos Clássicos da Universidade de Coimbra (4^a ed.).
- PEREIRA, V. Soares (1988): *André de Resende. Carta a Bartolomeu de Quevedo*, Introdução, texto latino, versão e notas de V. Soares Pereira, Coimbra, INIC / Centro de Estudos Clássicos e Humanísticos.
- PEREIRA, V. Soares (2009): "Hispani omnes sumus? Os nacionalismos de André de Resende e Bartolomeu de Albornoz", en N. N. Castro Soares e S. López Moreira (eds.), *Génese consolidação da ideia de Europa*, Vol. IV, *Idade Média e Renascimento*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, pp. 257-274.
- PERLMAN, Ch. & OLBRECHTS-TYTECA, L. (1989): *Tratado de la Argumentación (La Nueva Retórica)*, Madrid, Gredos.
- PERLMAN, S. (1961): "The Historical Example. Its use and importance as political propaganda in the Attic orators", *Scripta Hierosolymitana* 7, 150-166.

- PETER, H. (1914): *Historicorum Romanorum Reliquiae*, 2 vols. (H. Peter, ed.), Leipzig, Teubner.
- PIAGET, A. (1914): "Sermonnaires et traducteurs", en *Histoire de la langue et de la littérature française des Origines à 1900. Tome II Moyen Age* (L. Petit de Julleville, dir.), Paris, Colin, pp. 217-270.
- PIAZZA, F. (2011): "Pisteis in Comparison: Examples and Enthymemes in the *Rhetoric to Alexander* and in Aristotle's *Rhetoric*", *Rhetorica* 29.3, pp. 305-318.
- PINEDA, V. (2005): "La tradición del *exemplum* en el discurso historiográfico y político de la España imperial", *Revista de Literatura* LXVII.133, pp. 31-48.
- PIRES, M^a L. Gonçalves (1980): *Para uma Leitura de «Exercícios Espirituais» do Padre Manuel Bernardes*, Lisboa, INIC.
- PITTALUGA, S. (1995): *Poggio Bracciolini. Facezie*, introduzione, traduzione e note di S. Pittaluga, Milano, Garzanti.
- PLANT, I. M. (1999): "The Influence of Forensic Oratory on Thucydides' Principles of Method", *Classical Quarterly* 49, 62-73.
- PONTE, G. (1981): *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, Genova, Tilgher.
- PONTE, G. (1988): *Leon Battista Alberti. Profugiorum ab erumna libri*, ed. a cura di G. Ponte, Genova, Tilgher.
- PRICE, B. J. (1975): *Paradigma and exemplum in Ancient Rhetorical Theory*, Berkeley, University of California.
- RACIONERO, Q. (1990): *Aristóteles. Retórica*, intr., trad. y notas de Q. Racionero, Madrid, Gredos.
- RADICE, B. (1986): *Erasmus. Moria* (transl. and annot. by Betty Radice), en *Collected works of Erasmus. Literary and Educational Writings*, Toronto, Toronto University Press.
- RAMOS MALDONADO, S. I. (1997-98): "Los prólogos de Bernardino Gómez Miedes. I: naturaleza del prólogo renacentista", *Excerpta Philologica* 7-8, pp. 223-239.
- RAMOS MALDONADO, S. I. (1999): "Los prólogos de Bernardino Gómez Miedes. II: contenido y estructura", *Excerpta Philologica* 9, pp. 285-309.
- RAMOS, M. (2007): "Os membros da Geração de Avis: amizades, inimizades e falta de exemplaridade", en *Actas do Colóquio Symbolon I: Amor e Amizade*, Porto, Faculdade de Letras, pp. 91-113.
- RAMVS, P. (1569): *Scholae in liberales artes*, Basileae.
- REGOLIOSI, M. (1991): "Riflessioni umanistiche sullo 'scrivere storia'", *Rinascimento* 31, pp. 3-37.
- REGOLIOSI, M. (1994): "Lorenzo Valla e la concezione della storia", en *La storiografia umanistica. Atti del Convegno internazionale dell'AMUL* (Messina, 22-25 ottobre 1987), I 2, Messina, Sicania, pp. 549-571.
- REGOLIOSI, M. (1995): "*Res gestae patriae et res gestae ex universa Italia*: la lettera di Lapo da Castiglionchio a Biondo Flavio", en *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medio Evo e Età moderna*, a cura di F. Pezzarossa, con C. Bastia e M. Bognanni, Bologna, Il Nove, pp. 273-305.
- REGOLIOSI, M. (2003): "Il rinnovamento del lessico filosofico in Lorenzo Valla", en J. Hammes e M. Fattori (eds.), *Lexiques et glossaires philosophiques de la Renaissance. Actes du Colloque international organisé à Rome par l'Academie Belgica en collaboration avec le projet des «Corrispondenze scientifiche, letterarie ed erudite dal Rinascimento all'età moderna», l'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' e la FIDEM, Academia Belgica*, 3-4 novembre 2000, Louvain-la-Neuve, FIDEM, pp. 97-127.

- RENGAKOS, A. Y TSAKMAKIS, A. (eds.) (2006): *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden, Brill.
- RESTA, G. (1959): "Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco e da Platone", *Italia medioevale e umanistica* 2, pp. 207-283.
- RESTA, G. (1972): *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova, Antenore.
- RICARD, R. (1964): "Aportaciones a la historia del *exemplum* en la literatura religiosa moderna", en *Estudios de Literatura Religiosa Española*, Madrid, Gredos.
- RICKLIN, Th. (2006): *Exempla docent. Les exemples des philosophes de l' Antiquité à la Renaissance* (Th. Ricklin, ed.) Paris, Vrin.
- RIEGL, P. (2002): *Faktoren des historischen Prozesses: Eine vergleichende Untersuchung zu Tacitus und Ammianus Marcellinus*, Tübingen, G. Narr.
- RIGOLOT, F. (2002): *Poésie et Renaissance*, Paris, Éd. du Seuil.
- RIKE, R. L. (1987): *Apex omnium: religion in the Res gestae of Ammianus*, Berkeley, University of California Press.
- ROCHA, A. C. (1979): *Garcia de Resende e o Cancioneiro Geral*, Lisboa, Biblioteca Breve.
- ROCHETTE, B. (2010): "A propos du bilinguisme de l'empereur Julien: un réexamen", *Latomus* 69, pp. 456-478.
- ROMILLY, J. de (1956): "L'utilité de l'histoire selon Thucydide," en *Histoire et historiens dans l' Antiquité*, Vandoeuvres – Genève, Fondation Hardt, pp. 39-66.
- RONNET, G. (1969): *Sophocle poète tragique*, Paris, De Boccard.
- ROSEN, K. (1982): *Ammianus Marcellinus*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- RYAN, E. E. (1984): *Aristotle's Theory of Rhetorical Argumentation*, Montréal, Bellarmin.
- SABBAH, G. (1978): *La méthode d'Ammien Marcellin: recherches sur la construction du discours historique dans les Res Gestae*, Paris, Les Belles lettres.
- SABBAH, G. (2005): "Aspects de la démonstration historique chez Ammien Marcellin", *Pallas* 69, pp. 377-394.
- SAID, S. (2011): "Reading Thucydides' Archaeology against the Background of Herodotus' Preface", en G. Rechenauer y V. Pothou (eds.), *Thucydides: A violent Teacher? History and its Representations*, Göttingen, V&R unipress.
- SÁNCHEZ ALONSO, B. (1941): *Historia de la Historiografía Española*, Madrid, CSIC.
- SÁNCHEZ ALONSO, B. (1945): "Nebrija historiador", *Revista de Filología Española* 39, pp. 129-159.
- SÁNCHEZ SALOR, E. & CHAPARRO GÓMEZ, C. (1995): *Minerva o de causis linguae Latinae*, ed. E. Sánchez Salor (*libri I, III, IV*); ed. C. Chaparro Gómez (*liber II*) Cáceres, Universidad de Extremadura.
- SÁNCHEZ SALOR, E. (1992): *Fábulas latinas medievales*, Madrid, Akal.
- SÁNCHEZ SALOR, E. (2002): *Dé las "elegancias" a las "causas" de la lengua: retórica y gramática del Humanismo*, Alcalá - Madrid, Instituto de Estudios Humanísticos.
- SÁNCHEZ SANZ, J. (1989): *Retórica a Alejandro*, Salamanca, Universidad.
- SÁNCHEZ-OSTIZ, Á. (2007): "Julianus Latinus: la lengua cambiada de los personajes de Amiano Marcelino" en Á. Sánchez-Ostiz & J. B. Torres (eds.). *De Grecia a Roma y de Roma a Grecia: un camino de ida y vuelta*, Pamplona, EUNSA, pp. 292-308.
- SANTOS YANQUAS, N. (1979): "Presagios, adivinación y magia en Amiano Marcelino", *Helmantica* 30, pp. 5-49.
- SCÀNDOLA, M. (1996): *Marziale. Epigrammi*, 2 voll., saggio introduttivo di M. Citroni, traduzione di M. Scàndola, note di E. Merli, Milano, BUR.
- SCHENDA, R. (1969): "Stand und Aufgaben der Exempla-forschung", *Fabula* 10, pp. 69-85.

- SCHOLLMEIER, P. (1991): "Practical Intuition and Rhetorical Example", *Philosophy and Rhetoric* 24.2, pp. 95-104.
- SCHWARTZ, E. (1929): *Das Geschichtswerk des Thukydides*, Bonn, Georg Olms.
- SCHWARTZ, E. (1957): *Griechische Geschichtsschreiber*, Leipzig, Koehler & Amelang.
- SEGAL, C. P. (1966): "The Electra of Sophocles", *Transactions of the American Philological Association* 97, pp. 473-545.
- SEGURA RAMOS, B. (1981): *Virgilio. Bucólicas. Geórgicas* (intr., traducción y notas de B. Segura Ramos), Madrid, Alianza Editorial.
- SEGURADO E CAMPOS, J. A. (2004): *Séneca. Cartas a Lucílio*, tradução, prefácio e notas de J. A. Segurado e Campos, Lisboa, Serviço de Educação e Bolsas da Fundação Calouste Gulbenkian (2^a ed.).
- SERRA, J. P. (2002): "Alexandre educador ou o império da finitude", en *Actas do Congresso Plutarco, educador da Europa* (11 e 12 de Novembro de 1999), coord. José Ribeiro Ferreira, Porto, Fundação Eng. António de Almeida, pp. 93-102.
- SMITH, R. W. (1974): *The Art of rhetoric in Alexandria*, The Hague, Springer.
- SOARES, N. de N. Castro (1993): "A literatura de sentenças no Humanismo Português: res et uerba", en *Actas do Congresso Internacional – Humanismo Português na Época dos Descobrimentos* (9-12 de Outubro de 1991), Coimbra, Instituto de Estudos Clássicos, pp. 377-410.
- SOARES, N. de N. Castro (2002): "Cataldo e Resende: da pedagogia humanista de Quatrocen- tos à influência de Erasmo", en *Cataldo & André de Resende – Congresso Internacional do Humanismo Português* (Coimbra – Lisboa - Évora: 26 a 28 de Outubro de 2000), Lisboa, Centro de Estudos Clássicos, pp. 311-340.
- STADTER, Ph. (1993): "The Form and Content of Thucydides' *Pentecontaetia*", *Greek, Roman and Byzantine Studies* 34, pp. 35-73.
- STANFORD, W. B. (1981): *Sophocles. Ajax*, London, MacMillan (1963¹).
- STERLE, K. (1972): "L' Histoire comme exemple, l'exemple comme histoire", *Poétique*, 10, pp. 176-198.
- TATE, R. B. (1970): *Ensayos sobre la historiografía peninsular del siglo XV*, Madrid, Gredos.
- TATE, R. B. (1994): "La historiografía del reinado de los Reyes Católicos", *Antonio de Nebrija: Edad Media y Renacimiento* (C. Codofier & J. A. González Iglesias, eds.), Salamanca, Universidad, pp. 17-28.
- TÄUBLER, E. (1927): *Die Archaeologie des Thukydides*, Leipzig, Teubner.
- TZIFPOULOS, Y. (1995): "Thucydidean Rhetoric and the Propaganda of the Persian Wars Topos", *La Parola del Passato* 50, 91-115.
- VAL GONZÁLEZ, F. (1996): "Los condenados más famosos de la mitología griega: las Danai- des, Ticio, Ixión, Sísifo y Prometeo: del mito a la literatura, a la música y a las artes visua- les", *Notas y estudios filológicos* 11, pp. 179-248.
- VÁZQUEZ, F. (1937): *Crónica de la provincia del Santísimo nombre de Jesús de Guatemala*, vol. I, Guatemala, Lamadrid.
- VELA TEJADA, J. (2006): "Los mitos clásicos en la lírica del siglo XV", en J. A. López Férez (ed.), *La Mitología Clásica en la Literatura Española. Un panorama diacrónico*, Madrid, Ediciones Clásicas.
- VIANSINO, G. (2004): "Cornelio Tacito e Ammiano Marcellino", *Aevum* 78, pp. 109-135.
- VILLALBA ÁLVAREZ, J. (2009): *Los proemios en la historiografía latina renacentista*, Madrid, Ediciones Clásicas.

- WACHSMUTH, C. (1860): "Über die Unächtigkeit des vierten Buchs der Frontinschen Strategemata", *Rheinischen Museum* 15, pp. 574-583.
- WARDLE, D. (1997): "The Sainted Julius": Valerius Maximus and the Dictator, *Classical Philology* 92, 323-345.
- WEINBERG, B. (2003): *Estudios de Poética Clasicista*, Madrid, Arco Libros.
- WEISS, J. P. (1978): "Julien, Rome et les Romains" en R. Braun & J. Richer (eds.), *L'empereur Julien. De L'histoire à la légende*, Paris, Les Belles Lettres, pp. 125-140.
- WEISS, R. (1953): "Lo studio di Plutarco nel Trecento", *La parola del passato* 32, pp. 321-342.
- WELTER, J. Th. (1927): *L'Exemplum dans la littérature religieuse et didactique du Moyen Age*, Paris - Toulouse, Occitanie - Guitard (reimpr. Genève, 1973).
- WHEELER, E. L. (1998): *Strategem and the vocabulary of military trickery* (Supplements to *Mnemosyne* 108), Leiden, Brill.
- WILLCOCK, M. M. (1964): "Mythological Paradeigma in the *Iliad*", *Classical Quarterly* 14.2, pp. 141-154.
- WILSHIRE, L. E. (1973): "Did Ammianus Marcellinus Write a Continuation of Tacitus?", *Classical Journal* 68, pp. 221-227.
- WISSE, J. (1989): *Ethos and Pathos from Aristotle to Cicero*, Amsterdam, Hakkert.
- WITTCHOW, F. (2001): *Exemplarisches Erzählen bei Ammianus Marcellinus: Episode, Exemplum, Anekdote*, München, Saur.
- WÖLFFLIN E. (1876): "Frontins Kriegslisten"; *Hermes* 9, pp. 72-92.
- WOLLIN, C. (1998): *Petri Blesensis Carmina cura et studio C. Wollin* (Corpus christianorum, Continuatio mediaevalis 128), Turnhout, Brepols.
- WOODMAN, A. J. (1988): *Rhetoric in Classical Historiography*, London - Sidney, Routledge.
- WYKE, M. (2008): *Caesar: A life in Western Culture*, Chicago, University of Chicago Press.
- YBOT LEÓN, A. (1963): *La Iglesia y los eclesiásticos españoles en la empresa de Indias: la obra y sus artifices*, vol. II, Barcelona, Salvat.
- ZANKER, P. (1987): *Augusto y el poder de las indígenas*, Madrid, Alianza.
- ZECCHINI, G. (2007): "Greek and Roman Parallel History in Ammianus" en J. den Boeft, H. J. W. Drijvers, D. den Hengst H. C. Teitler (eds.), *Ammianus after Julian. The reign of Valentinian and Valens in Books 26 - 31 of the Res Gestae*, Leiden, Brill, pp. 201-218.
- ZORZETTI, N. (1978): "Struttura annualistica e sistema degli *Exempla* nelle Storie liviane", *Interpretazioni latine*, Padova, Liviana, pp. 79-127.
- ZORZETTI, N. (1980): "Dimostrare e convincere: l'*exemplum* nel ragionamento induttivo e nella comunicazione", en J. M. David (ed.), *Rhétorique et histoire. L' "exemplum" et le modèle de comportement dans le discours antique et médiéval*, Roma, École Française de Rome, pp. 33-65.